

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



## PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO VI. - DAL 1.<sup>o</sup> GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1879).  
Milano e Italia, Anno L. 25, semestre 13, trimestre L. 7  
Per la Francia Cent. 60 il numero.  
(Le cinque precedenti annate in 9 volumi L. 110).

Milano-Roma  
Anno V. - N. 52. - 29 Dicembre 1878.

**Centesimi 50 il numero.**  
Dirigere domande d'associazione e vaglia  
agli editori FRATELLI TREVIS, in Milano  
Via Solferino, N. 11.

## PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

|                                                                               |                 |
|-------------------------------------------------------------------------------|-----------------|
|                                                                               | Anno sem. trim. |
| Stati dell'Unione Postale . . . . .                                           | L. 32 17 9      |
| Stati Uniti d'America . . . . .                                               | » 36 19 10      |
| Austr., Cina, Giappone, India, Am. <sup>a</sup> merid. <sup>a</sup> . . . . . | » 44 23 12      |
| Perù, Chili . . . . .                                                         | » 54 28 15      |

*Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.*

**✎ Nel tagliare questo numero, e poscia nel far legare il volume, badino gli associati ✎**  
**di seguire la numerazione delle pagine.**

*Si pregano i signori associati a voler unire all'importo d'abbonamento la fascia a stampa con cui viene spedito il giornale.*



LE INTERPELLANZE ALLA CAMERA. — Cairoli entra appoggiato all'on. Bertani. (Disegno del signor Paolucci).

## RIVISTA POLITICA.

Dopo la votazione dell'11, dicembre che con una maggioranza imponente, per quanto eterogenea, di 74 voti biasimò il ministro Cairoli-Zanardelli, questi presentò le sue dimissioni. Non essendo ancora maturato un ritorno del governo da sinistra a destra, il paese avrebbe certo desiderato, e del pari il Sovrano, che l'onorevole Cairoli formasse egli stesso una nuova amministrazione. La sua persona era uscita dalla discussione, non meno che dagli ultimi fatti, più simpatica che mai; gli strali di tutti gli eran passati sopra la testa. Ma egli aveva voluto tener troppo stretta la solidarietà con lo Zanardelli, la cui amministrazione fu il diretto oggetto del voto contrario, e col Doda, che ancor più dello Zanardelli era stimato pericoloso, come quegli che con grande cecità e leggerezza conduceva la finanza pubblica nell'abisso. Così che il Cairoli non poté che per poche ore tener l'incarico di comporre un nuovo ministero; ciò gli riusciva impossibile; e se per un momento ebbe il pensiero di chiedere lo scioglimento della Camera, vide che pur questo era impossibile a lui che avrebbe dovuto appoggiare le candidature dei repubblicani che soli s'eran mostrati favorevoli a tutto il suo ministero.

Il Depretis divenne quindi l'uomo indicato, soprattutto per la sua natura facile ad accomodarsi. Tentennò fra il gruppo Crispi e il gruppo Nicotera, e finì col darvi le braccia della prima, escludendone il capo, o forse lasciandogli un posto vacante.

Il Depretis, che, con una grande presunzione che s'incontra solo negli uomini che non sono altri che uomini politici, toccò già a tutti i ranghi, essendo ministro or di finanza, ora dei lavori pubblici, or di marina, s'è ora pigliato, oltre alla presidenza del Consiglio, i due portafogli più importanti: affari interni e affari esteri. Uno di questi si crede destinato al Crispi. Altri tre portafogli furono affidati a chi li aveva già nel ministero Depretis: N. S. il senatore Magliano (finanze), il Copinac (istruzione pubblica) e il Majorana (agricoltura e commercio). Dei quattro nuovi ministri, il solo che spicca è l'onorevole Tajani, uomo d'ingegno senza dubbio, ma uomo violento e appassionato, che ha seminato da per tutto odi e rancori; e il discorso pronunciato da lui nell'ultima discussione fu tale da renderlo impossibile come ministro, e tanto meno come ministro di giustizia. La sua nomina ha prodotto uno scandalo che dura ancora. Ottimi uomini, ma fuori di posto, sono i signori Mezzanotte e Fornace che con settant'anni a testa entrano nell'amministrazione di dicestarsi a chi non avevano mai pensato fin qui. Il primo dirigerà i lavori pubblici, e tutta la sua notorietà consiste in un bel numero di milioni che s'immaginò un giorno di scoprire nel bilancio; l'altro è un avvocato, e gli danno la marina! Ma in capo all'esercito, il Re ci tiene ad avere persona sicura; e dopo aver rifiutato netto il generale Mezzacane, e richiesto invece il generale Bertoldi Viale, fece accettare al ministero ad un valore generale, il Mast de la Roche, che non ebbe mai parte alla vita politica, ed entrò al Senato lo stesso giorno che al Ministero.

Questo nuovo gabinetto, formatosi il 19, parve molto infelice e mediocre a tutti i partiti, ed ebbe il 20 da ambe le Camere un'accoglienza così fredda o sardonica, che non si ricorda l'eguale per nessun ministero. Il Depretis habbette una specie di programma: difendersi l'abolizione del macinato, tutelare l'ordine pubblico, ripresentare un progetto di ampia riforma elettorale, chiedere il posto d'onore nella conferenza ferroviaria, e le bonifiche; e vedendo che non aveva un appoggio né un segno d'assenso impilò d'essere giudicato dagli atti; il che fece gridare a sinistra "bastano i passati." Infine, dovette chiedere l'esercizio provvisorio del bilancio, per soli

due mesi, — i primi del 79, — e avvertì che ciò non implicava nessuna fiducia nel ministero, — non sarebbe un voto politico, ma puramente amministrativo. I due mesi furono accordati, e le Camere si prorogarono fino al 14 gennaio.

Fra gli episodi della quindicina v'è un attentato alla polveriera di Napoli, avvenuto nella notte dal 14 al 15. Anzi a voto fortunatamente, e pare che tre o quattro dei venti assassini si trovino in carcere.

Anche le Camere inglesi si sono prorogate fino al 13 febbraio, dopo aver dato i più brillanti voti di fiducia al ministro Disraeli, accordandogli tutti i fondi ch'esso voleva per la guerra dell'Afghanistan. Questa infatti è riuscita un trionfo, più rapido, più facile che non si sarebbe mai creduto. La battaglia del 2 dicembre fu decisiva. Ora un dispaccio ufficiale annunzia che il 20 Lellahabad fu occupata dalle truppe del gen. Browne, e che l'Emiro è fuggito da Cabul e s'è recato nel Turkistan, ossia in quella parte di Asia Centrale che appartiene alla Russia, a che è stata causa di rovina con la missione Stobiel, senza essergli né aiutate in guerra, né mediatrice di pace, poiché l'Inghilterra non ha voluto sentir parlare di mediazione.

Dove il ministro non ebbe fortuna, fu nella proposta di un credito per soccorrere le popolazioni turche del Rodope. Si levò un grido nella Camera "per i poveri operai d'Inghilterra," e il ministro Northcote s'affrettò a ritirare la sua proposta senza lasciarla discutere. Gli fu chiesto pure che cosa ci sia di vero nella garanzia inglese ad un prestito ottomano, di cui si parla da qualche tempo. Qui pure lo stesso ministro evitò una risposta precisa; ammise solo di non aver bene esaminata la questione ed assicurò che nulla si farebbe senza il consenso del Parlamento.

Chiese anche le Camere francesi e le Delegazioni austro-ungariche. Queste ultime, dopo un gran rumore, sono state bionde ad hanno consenso a tutti e tre i ministeri di cui è dotata la Monarchia tutto ciò ch'essi hanno voluto. Anzi il ministero Tiers ha avuto un voto di fiducia quale non si sarebbe mai aspettato; e il ministero Depretis-Auersperg è sempre allo stato di un noribondo che non muore mai.

In Francia, il Senato reintegrò nel bilancio un credito di 200,000 fr. per i vice-paroli, che la Camera dei Deputati aveva cancellato. La Camera insisté nella radiazione, e il Senato, per non causare un conflitto si rassegnò.

Le voci che correvano sulle pressioni di varj governi su quello svizzero perchè sorvegliasse gli internazionalisti hanno avuto una conferma di fatto. L'*Avantgarde*, giornale francese di La-Chaux-de-Fonds, che esaltava il regicidio, fu proibito; la sua stamperia fu chiusa; e venne vietato alle poste svizzere di trasportare i numeri. Per una repubblica, non c'è male.

È pure notevole la proposta Freuler di ripristinare la pena di morte. Questa proposta, motivata dal rapido aumentare dei delitti di sangue in Svizzera, fu presa in considerazione dal Consiglio degli Stati, con 30 voti contro 12. Non sappiamo se sarà adottata, ma è già un segno dei tempi l'essersi potuto fare una proposta simile.

L'imperatore di Germania continua a catechizzare quanti gli portano congratulazioni ed indirizzi. Ai maestri comunali di Berlino diede le più vive esortazioni di aprire gli occhi alla gioventù sulle condizioni dei tempi nostri, in cui la ribellione alle autorità ed ai superiori è giunta a tal segno da voltarsi persino contro il trono. «Non è (egli aggiunge) la quantità del sapere ciò che conta. Oggi s'insegnano molte cose nelle scuole, ma non bisogna trascurare quelle che importano soprattutto all'educazione. La pri-

ma è la religione. Miei signori, dev'essere vostra cura principale educare la gioventù nel vero timor di Dio, ed inculcarle il rispetto delle cose sacre».

Gli studenti di Pietroburgo non rispettano neppure essi le cose sacre. Essi tumultuano a centinaia; fanno dimostrazioni di altro al palazzo del governo ereditario, l'11 dicembre, e a quello del ministro dei lavori pubblici, il 19. Sono armati; cantano inni di libertà; il popolo li ama, li protegge; e il governo è inquieto. Ben 142 arresti furono eseguiti, e fu ricordata l'esistenza delle leggi marziali contro gli attrupamenti.

S'è creduto per un momento che anche in Inghilterra vi fosse il tentativo di un regicidio. Certo Edoardo Byrne Madden, d'anni 56, fu arrestato per aver minacciato di uccidere la Regina. Questo minaccie lo scriveva ai ministri chiedendo danaro. Egli passerà in Corte d'Assise, ma pare non si tratti che di un mentecatto.

A Costantinopoli continuano gli arresti e l'esilio di persone sospette d'aver partecipato nella congiura contro il Sultano; mentre altri dice che questa congiura è tutta una favola. La collera del monarca colpisce particolarmente i partigiani di suo cognato, il già onnipotente Mahmud Damat. La scena avvenuta tra il Sultano e Mahmud Damat è stata, si dice, violentissima. Abd-ul-Hamid accusò il cognato d'ingratitudine e tradimento e minacciò persino di ucciderlo col revolver che teneva in mano. Mahmud-Damat fu condotto direttamente dal palazzo imperiale alla nave che doveva portarlo a Tripoli, e non ebbe neppure licenza di prender congedo dalla sua famiglia. Secondo la *Politische Correspondenz* di Vienna, Abd-ul-Hamid farebbe temere per lo stato della sua mente.

Il 15 dicembre morì a Darmstadt la principessa Alice, figlia della regina Vittoria, e granduchessa d'Assia Darmstadt. Essa morì di difterite, colla nel curare la figlia che le era morta a mezzogiorno. Questo avvenimento è riferito il matrimonio di un altro figlio della regina Vittoria, il duce di Connaught, colla principessa Luisa di Prussia.

Il 21 fu celebrato a Copenaghen, il matrimonio del duca di Cumberland, figlio dell'ex re d'Anversa, colla principessa Thyra, figlia del re di Danimarca. Questo "matrimonio guelfo" piace poco a Berlino, giacché il figlio dell'ex re Giorgio ha dichiarato di mantenere tutti i diritti della sua casa, non solo nel Regno d'Anversa, ma anche sul ducato di Brunswick.

24 dicembre.

## NECROLOGIO.

— L'Inghilterra ha perduto uno dei più grandi suoi scrittori: George Henry Lewis, morto improvvisamente a Londra il 30 novembre in età di 61 anni. Le sue importanti opere di filosofia e di scienza hanno quasi fatto dimenticare i suoi romanzi, che pure ebbero grande successo, e che egli fu l'autore della polemica commedia: *The poem of speculation*, che è tuttora in voga. Ancor meno si ricorda oggi che fu fondatore del giornale il *Leader*, brillante pubblicazione letteraria, artistica e politica e all'Italia benevolissima nel di delle italiane venture; che fu il primo editore del *Fortnightly Review*, una delle riviste inglesi tuttora autorevoli. Giorgio Lewis vivrà nella sua patria per i libri intitolati: *Problemi della vita e della mente*, *La base fisica della mente*, *La storia biografica della filosofia da Teofilo a Comte*, *La fisiologia della vita* d'ogni di. Studi sulla *spiega del mare*, *La vita di Goethe*. Quest'ultimo lavoro è considerato persino dai critici tedeschi come la più completa biografia del poeta. La *Fisiologia* e gli *Studi* sono ammirabili modelli del loro genere: insegnano veramente come si può rendere popolare la scienza, intrinseca senza alcuna apparenza di pedanteria; distinguono la semplicità dalla superficialità. La signora White Maria, che loda grandemente questo scrittore fecondo e pensatore audacissimo, lo paragona al nostro Cattaneo. — La vedova del Lewis è una scrittrice di romanzi molto celebrata sotto il nome di *George Elliot*.

## CUORE ED ARTE.

Il Dottor Veritas è stato tutta la settimana occupato a riavvolgerli: fra le prove, gli applausi, i banchetti ci lascia a lui d'anno senza *Conversazione*. Vorrebbe che imbarazzato a parlare di quel che si è fatto, il movimento letterario della settimana; e ora proprio la riproduzione del suo *Cuore ed Arte*. Dopo 20 anni... più una giunta di secolo... il dramma del nostro collaboratore è stato rievocato, fresco, pieno di vita, su braccia d'azione. Gli fa festa dal pubblico, che s'affolla per due ore di uditorio: poi dalla stampa, che dimenticata di coglier la nuova occasione per giudicare un collega; poi gli amici, che volentieri attenderanno le giovani vetere della stampa e della letteratura. L'illustrazione non può mancare di parlare; ed ecco un giovane scrittore che se n'è accorto, e alla stessa signora a cui sono dedicate le *Conversazioni*.

Gentile Signora,

Non l'è mai capitato, viaggiando, di trovarsi sola in un compartimento con un uomo che non conosce: non troppo vecchio, elegante, *bon-tardier*, come dicono i francesi, per sentire in lei la dama? o di aver visto questo sconosciuto agitarsi, murare posto a quel tanto, guardarsi sott'occhi, sculare se un raggio di sole importante lo sfiorasse il viso, o uno sbuffo d'aria dal cristallo abbassato la disturbasse, pronto a rendersi utile, aspettando l'occasione, provocandola, anzi, tanto per appiccare discorso, una *conversazione*, *au bout de resource*, una delle solite frasi, *venenziali*: *fa caldo, fa freddo, le incomoda il signor?* — il manuale di conversazione degli imbecilli?

Ella è troppo bella, per non aver assistito lo mille volte a questo spasimo morale del poverello? Tant'è: ella ha troppo spirito per non aver visto dentro di sé, aumentando l'imbarazzo della situazione con una di quelle solite risposte secche, che loro signore sanno formulare tanto bene, con un serventismo di lingua, un inconfondibile, che molte volte è una contrazione di muscoli e fa sempre l'effetto di una doccia.

Eppure quel sconosciuto il più delle volte è una persona ammodo, della sua società, *de no-stra*, come si dice, una persona che avrebbe potuto trovarla da una signora, da una signorina, al ballo del prefetto, nel palchetto della contessa sua amica... Certo legami d'amicitia comuni, di parentela la unirebbero a lui; la conversazione potrebbe essere simpatica, togliersi dal solito convenzionalismo dei frasi fatte, ma è inutile: per arrivare a ciò manca una formula: la Contessa X. — il signor Y. — la presentazione — quest'etichetta delle persone — e il ghicchio è rotto.

Io, signora, mi trovo un pochino nella stessa situazione del nostro viaggiatore, colla circostanza aggravata che il mio nome devo dirglielo da me, e che la presentazione è fatta da un assente... Sono, direi, una concorrente *in partibus*. Da un pezzo io so il suo nome, inutile dirle che da un pezzo mi è caro: gli amici comuni mi parlano continuamente di lei, chi sa? il mio nome non le è al tutto nuovo... È un pezzo che seguo i suoi giudizi, le sue conversazioni, che assisto muti e col pensiero alla sua simpatica serietà, rido dei suoi moti felici e che mi vengono religiosamente raccontati, applaudo alle sue idee... So in una parola che in questa società atrofizzata e che spasma tra le convulsioni nervose di due sbagli, la di lei casa è una delle poche in cui si discorre, e io la perdo per la notte?

La lettera gentile, signora, è il coraggio dei timidi e degli incerti — è molte volte il Rubicone di tanti Cesari di *paucologia*. — So che oggi è sola, me lo ha detto il suo dottore: so che aspetta la sua visita, per la solita chiacchiera, ma so pure che la visita non verrà, forse per non darle l'atteso piacere di leggere la sua lettera, che la politica giornaliera ha reso maestro come la pubblica opinione, le emozioni dell'arte rinnovate dopo 20 anni... Che vuole il suo Dottore? tanto amico dell'autore del *Cuore ed Arte*!

Amante dell'arte come è Lei, gentile signora, sola, impaziente di udire qualche cosa della serata d'ieri, con un'indisposizione — altra indisposizione del Dottore — le ha impedito di assistere, non può sconsigliarsi se cerco spiegarvi l'assenso, come il compiacimento, sempre il tesoro e la servetta la prima stiria? Badate, signora, che ho usato l'innocente stratagemma di far scrivere l'indirizzo della lettera dal Dottore.

In questi giorni si è talmente assediati di lettere che incominciano coll'*Esceola* signora,

per finire colla frase *passerò dal portino per la finestra*, che è facile che una lettera con indirizzo di ignota calligrafia finisca sul fuoco senza essere aperta, ed io ci torrei tanto di conversare con Lei.

Ed ora posso continuare? Le dirò prima di tutto che la serata d'ieri fu un successo e un legittimo successo. Ella è rappresentazione del *Cuore ed Arte* nel 1882. — Per quanto si conosca il dramma e la storia del Teatro Italiano contemporaneo, bisognerebbe ritornare a quei tempi per comprendere quanto ardimento, quant'arte vi fosse in quel lavoro. Lo strascico dell'ugione di questioni di Classici e Romani era ancora tema di dissertazioni. — Si parlava trent'anni fa di Arte codina e di arte nuova, come oggi si parla di passato e avvenire.

Gli antistorici dell'arte hanno sempre esistito: si figurò se un critico, specialmente se non ha fatto altro in sua vita che criticare, voglia lasciare la *visione* di un autore. Il teatro francese tra le arditezze di Victor Hugo e i grandi effetti cercati del teatro popolare, del *Crème*, come si diceva, e la commedia macchia, borghese, nuova se vuole, per tempo, ma che ora sembra, ed è, abidita; ogni monotonia nel repertorio generale di Scriba e sua scuola, aveva un'eco sulle nostre scene. Autori tagliuzzando scene di lavori francesi, cui un'antiquaria di novità col titolo recente suddiviso in altri titoli espliciti, colta solita morale gettata allo spettatore che l'aspettava dal solito attore al finir della commedia: ecco pressa poco il teatro Italiano d'allora.

Si cercava, da attori di ingegno, di togliersi dalla classica tragedia d'Alfieri e la romantica di Manzoni, Pellico e Marengo, creando del nuovo e del vero, ma il gusto era in decadenza — in decadenza l'arte — in decadenza gli artisti. — Goldoni nella *Sposa sagace* aveva indovinato il vero. Nota, vero. Goldoni aveva tentato la commedia — Giacomelli col suo *Poeta e la Ballerina* — Martini nel *Marito e l'amante*, si affaticavano a sfiorare i costumi, a cercare il vero nella passione — epistole, fra l'altro, si affaticavano tra le declamazioni dei Federici e dell'Avvolto, e i tentativi della tragedia patriottica che la censura soffocava in fase.

Una reazione cominciava in Francia. Un giorno il pubblico francese si stancò delle parti lanciate di gloriosi piani di gloria di reumatismi, identici tipi in quasi tutti i lavori di questo *Shakespeare delle ombre cinesi*, come lo dice il Dumas: quando sorsero l'*Antony* di Dumas padre, e la *Gabriella* di Augier, i prodromi del teatro attuale francese. Allora i lavori francesi ci arrivavano rappresentati nell'originale dall'eccellente compagnia Meynadier — questa, o lo mi inganno, e prima ancora la R. Compagnia Sarda, quest'ancora di salvezza, del teatro Italiano, hanno assai influito sull'arte e sugli attori nostri.

In Italia in quell'epoca la censura era la grande difficoltà dell'arte. Terribile, quando non era ridicola, impotente a frenare l'espansione spontanea di un'arte che era un sentimento di vita, una vita vera sul teatro, dando alle produzioni del tempo un carattere di deciso, materico, ma vero ed efficace. Era l'arte di Gustavo Modena.

Allora si aveva una fede. Le aspirazioni politiche, l'idea di un riscatto, riscaldevano i cuori, e l'arte era il terreno dove fede, aspirazioni, idee si univano in un solo concetto. — Il *Libero* è l'arte era Italiana — Italiana nello *Spartaco* di Vela — Italiana nel romanzo di Manzoni — Italiana nei *Lombardi di Verdi* — nei quadri del *Libero*.

Fortis — natura d'artista, entusiasta, scrittore brillante, ingegno robusto, — poteva essere il capo d'una arte nuova. Lo tentò, viene, ma si ritirò come Achille nella tenda. Il giornalismo fu il suo rifugio.

Ricordo che il compianto Giuseppe Ferrari mi diceva, — e ripeteva quanto era stato a lui detto da Pellegrino Rossi — come il giornalismo sia uno dei più potenti mezzi di dissoluzione dell'ingegno. — Il nostro filosofo asseriva di aver conosciuto uomini che ebbero dati simili nelle scienze e nelle arti e che, soffocata l'ispirazione dalla politica taglieggiata della polemica d'ogni giorno, si erano scappati nelle discussioni imparate, nei giudizi precipitati.

Fortis visse abbastanza per l'arte per aver conservato nell'atmosfera azotata della politica la fede dei 20 anni, l'entusiasmo che eleva dalle piccine folte quotidiane.

Esami, signora, il *Cuore ed Arte*, il *Goldoni*, il *Ferrari* e la *Prosa del Ferrari*, questi gemme allora brillanti del teatro nascente, esamini le commedie del povero Cicoci, le prime produzioni del Castelnovo, e troverà sempre una fede nell'arte, un entusiasmo, una poesia per questa malattia che, strugge l'uomo, lo vivifica.

La tesi allora non esisteva, il pensiero non lo si era inventato; si faceva dell'arte per l'arte — il bello moralizzava — e in arte il brutto non esiste mai.

Allora il teatro in mezzo ai suoi difetti era più giovane d'oggi — l'Intreccio lo si trovava perché la vita è un intreccio — la passione la si indovinava, perché la si sentiva — l'eterna questione sociale sentiva dal cozzo della passione, dalla situazione morale del dramma.

Guardi la Gabriella: a donna, ha amato, l'arte la sublimò — il passato terribile di questa donna costretta a vivere in una società frivola, por-dimenticare, lo l'indovina: la tesi è conseguenza non premessa. — Guardi il Goldoni e il Parini: mezzo tinte, due pennellate e l'arte è completa — arte che fa del Goldoni e del Parini due centri di civiltà, di vera moralità artistica. — Ecco il genio del Ferrari: la vera nota esatta di un sentimento.

Da qualche tempo le droghe delle ultime produzioni del Teatro Francese — le elucubrazioni filosofico-sociali del Dumas e dell'Augier in parte — i destigli brillanti, ma un po' pochino caricati, che danno alle commedie del Sandou una cornea troppo orpelle per lo sfondo del dramma, hanno scosso la nostra arte — che s'aggrava tra le nebulosità di un Medio Evo e le asprezze di un verismo troppo caricato; aveva periclitato in un'arte di grand'ingegno al quale solo di un Ferrari e di altri pochi può mantenere in equilibrio in tanta burrasca.

Il pubblico, jeri sera indifferente, quasi lo si volesse giudice di un lavoro vecchio riavvolto, gruppe in apparenza spontanei quando il dramma, da una preparazione a i tentativi di un'arte, entra baldanzoso nel campo del loro interesse.

Peccato che la fede di 20 anni ora non sia più nella pubblica: peccato che anche l'arte oggi non trovi più quegli entusiasmi per essa — come allora! l'arte, povertà, è diventata piccina. — Un pittore di grand'ingegno al quale domandavo non a nullo perché non continuasse le grandi tradizioni della pittura italiana, mi rispose: perché il quadretto a piccole proporzioni è più vendibile.

Sconfortabile risposta di una confortante situazione. — Oggi siamo tutti vecchi, specialmente se siamo giovani — non abbiamo illusioni, specialmente se non le abbiamo conosciute. Werther almeno aveva una poesia nel suo scetticismo. — Amate un grande problema nel suo dubbio. — Noi siamo materialisti, cerchiamo la materia.

Abbiamo assistito a tante tragedie seguite tante commedie, a tante apoteosi seguite da tante cadute, che, come i frequentatori dei teatri, siamo annoiati — vogliamo del nuovo. — L'attualità è quella che ci uccide — la noia quella che ci snera — Tragone delle divagazioni fantasma del fumo di un sigaro trovava una forma poetica — noi ci troviamo una maledizione alla Regia.

È un male universale la noia, e ce lo diciamo talmente, che siamo annoiati, che non è nostra la colpa se lo diventiamo.

Uberto di Accorogio l'ha stigmatizzato per bene il tempo, — come forse per molti trovarono noioso il *Suicidio* del Ferrari.

Ed ora le dovrò dire qualche cosa della esecuzione del *Cuore ed Arte*? — Fu perfetta. — Le tradizioni dell'arte vera non si perdono quando si rende un'arte vera — l'amore.

Signora, mi è dispiaciuto che la mia lettera è lunga — l'ora della visita del dottore si appressa e qualche visita di capo d'anno verrà a levarmi la parola... Peccato...

Ella che è sì gentilissima di arte e di passione mi perdonerà, se in nome dell'arte, mi sono introdotto nel vostro mondo dei soli salutini? Ne incolpi il Dottore che forse potrà diventare giovane — io vecchio di trent'anni.

22 dicembre.

G. GIANNI.



LO STATO MAGGIORE AUSTRIACO DAVANTI IL



1877

EMILE THOMAS SC.

PO DI MARCEAU, quindici di J. Pauli Laurens.

## LE NOSTRE INCISIONI.

Sell'ultima tempesta parlamentare, il signor Puelco ha fatto quattro disegni che non hanno potuto comparire tutti insieme nello scorso numero. Uno di questi rappresenta il Cairoli, che nel terzo di consacrato alle interpellanze, il 5 dicembre, entrò per la prima volta dopo la sua ferita nell'aula, appoggiato al braccio dell'onorevole Bertani, suo medico. Un generale applauso lo accolse da tutte le parti della Camera, ed echeggiò dalle tribune. Anche il presidente Farini si alzò dal suo seggio. Poi il Cairoli si affollò, ma a strigare le mano al gentiluomo che aveva salvata la vita del Re.

L'altro disegno è una raccolta di scene dal vero che ci presentano il pubblico nei giorni delle interpellanze, che s'affollava alla Camera ad onta della pioggia e delle guardie e del maresciallo dei carabinieri che annunziava la sacramentale: «E piene la tribuna: Non s'entra più».

Fra le cose simpatiche che il re Umberto fece a Firenze durante il suo soggiorno tanto festeggiato, piacque molto la sua visita allo studio di vari artisti. Accompagnato dal generale De Sonnaz, dal prefetto, dai colonnelli Guidotti e Riccardi e dal conte Arrivabene, si recò a visitare nello studio del giovane scultore Ernesto Ximenes il gruppo: *Cuore di Re*; poi andava all'Accademia di Belle Arti a vedere il magnifico quadro: *Bianca Capello* di Stefano Ussi; ed alcuni altri quadri, fra cui quello rappresentante il famoso quadro di Villafraanca, del professor Fattori; ed alcuni lavori del giovane scultore Trentanove.

Sua Maestà si tratteneva circa una mezz'ora in ciascuno degli studi, trattandosi a parlare familiarmente dei lavori coi vari artisti. Nello studio Ximenes ammirò la perfetta somiglianza della figura di Vittorio Emanuele, si rallegrò con l'artista e parlò con vivissimo affetto della memoria del padre suo. Gli artisti, prima della giornata di Custonza e dell'episodio del quadro, dando all'ottimo professore molti elogiamenti e lodando infinitamente il merito del lavoro. Di Stefano Ussi ammirò il quadro stupendo, e coll'illustre artista, che già conosceva, si tratteneva vario tempo a parlare.

Diamo in questo numero un disegno che rappresenta la visita del Re nello studio di Ussi; e prossimamente daremo il quadro di Ximenes.

## LA CACCIA ALLA VOLPE.

La legge approvata dal Parlamento per il bonifizio di una larga zona della Campagna romana, — la «vasta insalubre regione d'Alfieri» — produrrà forse grandi benefici economici, ma sarà la fine di uno di «passatempi più originali riservati a quei felici mortali che possono godersi senza pensieri un inverno a Roma. Il bonifizio della Campagna disperderà addirittura il già scarso stuolo delle volpe, e la «Società della caccia alla volpe» sarà alla sua volta cacciata dalla sua sede naturale, unica in Italia.

Sarà un peccato, dal punto di vista degli sport e dell'arte. La caccia alla volpe è una gran bella cosa a vedersi, ed è occasione precipua dell'abilità nell'equitazione, per la quale si distingue la gioventù romana. L'uso di questo caccia, trapiantato a Roma da un mezzo secolo con abitudini e consuetudini inglesi, dalle pianure del Lancashire e del Devonshire, vi è stato conservato di padre in figlio con vera passione. Quando una volta uno dei principi romani dirigeva una cacciata, fu il re per comporsi l'osso del collo, ed il Papa, che non si rinnovasse l'incidente spiacevole, proibì questo «atletismo» favorito all'aristocrazia dei suoi sudditi, essi gli tennero il broncio finché la caccia non fu di nuovo permessa col benplacito di Sua Santità.

Dal 1870 in poi, molti italiani di altre provincie sono venuti ad accrescere il numero dei cacciatori. Non parlo dei forestieri, giacché

ogni inglese ben nato che si trova a Roma nell'inverno si fa un dovere di coscienza di non mancare a nessuno dei *meets*, che hanno luogo, tempo permettendolo, due volte la settimana: il lunedì e il giovedì. La Società mantiene una ventina di coppie di bellissimi cani inglesi da seguito, un *huntsman* (capo-caccia) e due o tre *piqueurs* (colle rispettive cavalcature). I cacciatori sono sempre più di trenta e quaranta, ed anche in maggior numero se il tempo è proprio buono, come lo è spesso d'inverno a Roma. Non mancano mai tre o quattro signore e foca in dono alla signora più vicina, quando la volpe è raggiunta e presa, la coda dell'animale che le viene presentata dal gentiluomo direttore della caccia. Il *meet* ha luogo alle 11, ad una distanza che varia dai 5 ai 15 chilometri dalla città. Molta gente, specialmente signore, si contenta di andare a vedere i cacciatori riuniti e partire al galoppo quando l'abbaiare dei cani indica che si è scoperta una qualche traccia. Spesso e volentieri si galoppa un pezzo e si trova la traccia, ma non la volpe. Spesso la volpe inseguita da vicino si rintana in qualche buca e lascia i suoi persecutori con tanto di naso. Ma il divertimento consiste nel galoppare, e per di più se la volpe si prende, o se trova qualche azione veramente volpina per salvare la pelle e la coda.

Vedere una trentina di cavalieri, in abiti rossi, galoppanti sul fondo arido e brullo della Campagna romana; vedere tanti bei cavalli di sangue inglese, irlandese o romano greggiare di velocità e di prontezza nel saltare le staccionate, le macerie e i fossati che s'incontrano frequenti nella campagna, ha offerto più d'una volta argomento ai pittori.

Ho veduto nello spogliatoio del marchese Calabini — uno *sportman* modello — un quadretto poco noto di Massimo d'Azeglio rappresentante uno sguarato incidente capitato a caccia più di trent'anni sono ad un signore inglese, e seguito, se non m'inganno, dalla morte del cavaliere caduto.

L'illustrazione riproduce oggi un quadro del signor Blas di proprietà del re Umberto, nel quale è fedelmente ritratto «un tempo di galoppo» di una delle caccie di Roma. Tutti riconoscono facilmente nel primo cavaliere il re d'Italia, allora principe di Piemonte ed immancabile frequentatore dei *meets*. Gli galoppa subito dietro il marchese Orsini, ora scudiere di Sua Maestà; poi la contessa Giulia di Celler, intrepida amazzone; don Giulio Grazioli, della fortuna e del nome del Montefeltro; miss Polk, ora maritata al celebre generale De Charette; il conte di Rackendorff, segretario dell'Ambasciata russa; il marchese Calabini; don Ladislao Odescalchi, principe del Sirinjo; don Mario Grazioli; il marchese Pizzardi. In fondo c'è chi, come Bruto, sente il bisogno di baciarla la madre comune, la terra: ma è difficile riconoscerlo, perchè non pochi hanno questa disgraziata abitudine.

Il Blas, autore di questo dipinto, è nativo delle provincie meridionali dell'Austria, ma ha vissuto molto tempo a Venezia ed a Roma e può chiamarsi italiano nell'arte. È riconosciuto pittore di animali, e specialmente di cavalli, ed i suoi dipinti sono ricercatissimi in tutta l'Europa, specialmente in Inghilterra, dove pure abbondano i buoni pittori di animali. Ma basta dare un'occhiata ai cavalli di questo quadro, per convincersi che il Blas è giunto proprio al *non plus ultra* ed ha studiato ed imparato a perfezione le movenze, le forme e direi anche i sentimenti di quell'bell'animale che il Buffon chiamava «la più nobile conquista dell'uomo».

Ugo.

## IL QUADRO DI LAURENS.

Ci piace finire il volume col celebre quadro di Gianpaulo Laurens, che fu uno dei più osservati all'Esposizione Universale ed ottenne uno dei grandi premi. Esso rappresenta lo *Stato Maggiore austriaco davanti al corpo di Marceau*.

Si sa che Marceau, nel 1796, facendo col suo amico capitano Schait, un cavalluccio d'ordinanza una ricognizione agli avamposti degli austriaci presso Altenkirchen, fu colpito da un proiettile al braccio ed al petto; egli voltò il cavallo senza dir nulla, proibì di parlare dell'accaduto, si ritirò; rimase tutta la giornata disteso a terra dandoli ordini così massima tranquillità. Ricercherò la sore in casa del governatore d'Altenkirchen, vi morì il dì dopo, 23 settembre, dicendo suo amico Schait: «Amico, era non son più nulla».

Tutto lo Stato Maggiore austriaco, compreso il principe Carlo, ottenne di visitare il cataletto di quel valoroso, morto giovanissimo, — aveva solo 27 anni, — coperto di gloria; e quando gli fu fatto il funerale, il corteo passò lungo la linea nemica, ove fu scortato in segno d'onore da 6000 austriaci e 12 pezzi di cannone.

È certamente una situazione di grande effetto; ed il quadro è puro di grande effetto, forza l'attenzione, stringe il cuore, fa pensare.

Come una curiosità singolare, aggiungiamo che questo quadro piacque non solo a tutta l'Europa, ma anche alla Cina. Gli artisti cinesi riprodussero la composizione con qualche variante; e per di più, nel fondo cinese, si videro quattro incisioni diverse, che sono diventate popolari nell'Impero Celeste.

La Laurens, che è un grande artista, predilige i paesaggi e i soggetti funebri. Dei suoi 12 quadri, che, oltre ai ritratti, si ammiravano all'Esposizione di Parigi, uno, la *Piscina di Betesda*, era piena di malati d'ogni sorta di morbo, e se avevano per base un cadavere. Ve ne diedi il titolo: *La morte del duca d'Enghien*, i funerali di Guglielmo il Conquistatore, Francesco Borgia e il cataletto di Isabella di Portogallo, l'Interregno, il papa Formoso dissotterrato da Stefano VI. Il sesto, era il Marceau di cui vi diamo il disegno; è ancora il meno triste come soggetto, e il più bello artisticamente.

## NECROLOGIO.

È morto un celebre impresario, il signor Gye di Londra, vittima di un funesto accidente: egli era a caccia, presso un suo amico, Lord Dillow, quando un colpo di fucile, partito accidentalmente, lo colpì in un fianco; i feriti furono i giorni seguenti, e si sperava che il pover uomo ne potesse uscire salvo; ma invece dovette soccombere. — Il Gye aveva da molti anni l'impresa del teatro di Covent-Garden, che dirigeva con intelligenza, onestà e fortuna: egli 16 aveva rotto il primo teatro italiano del mondo, scritturandolo, a qualunque prezzo, tutte le celebri del canto, e il pubblico lo compensava accorrendo al Covent-Garden, ch'è ora il teatro più simpatico, più frequentato e più aristocratico di Londra. — Il Gye era un uomo raro nella sua specie: aveva molta conoscenza dell'arte, ed era, specie negli affari, d'una rarezza a tutta prova, un vero e perfetto *gentleman*. Il teatro passa nelle mani dei suoi figli.

La Gazzetta di Colonia annunzia la morte di Emilio Reichsberg, autore drammatico, poeta e romanziere tedesco, che fu celebre nella sua patria come Nerval (imitazione del Nipote di Rameau di Diderot) che fu traduttore in molte lingue.

Quel Napoleone La Orellia, che fu uno dei generali della Campagna di Parigi, morì il mese scorso in Alessandria d'Egitto, in età di 43 anni. Il figlio del nota rivoluzionario della Orellia che vive ancora a Napoli.

— Il Nestore della flotta turca, il vecchio capitan *paşa* Achmet-Kalerli, è morto in questi giorni a Costantinopoli. Quel vecchio di 84 anni era l'ultimo superstito dei combattenti di Navarino dove solo poté salvarlo il proprio legno, dopo aver rifiutato di abbassare la sua bandiera. Contrammiraglio a Sinope, vi aveva combattuto coll'estrema energia contro le forze decuple dei Russi. Nel 1876 fu ministro della marina; e non dopo anni arrivarono a sedici i suoi ammiragli, nella città di Rodi, si era visto a tutti con questo vigore questa pigrizia spesso resistere al bombardamento dell'artiglieria Russo-Rumena di Giavrovo. Era un valoroso uomo di guerra, in tutta la forza dell'esperienza; giusto con tutti, cristiani e musulmani, e godeva una buona reputazione e un certo prestigio di valore, dei quali fu vittima più volte.

— Il 19 m. a Milano, l'ingegnere Elia Lombardini, celebre idraulico, e senatore del Regno, ne' gravi età di 84 anni. Ne riparlaremo.

## RIMEMBRANZE DI LONDRA

## III.

## DOMENICA.

Salve, Londra superba, industriale e forte  
 Col tuoi pedicelli sul micinietto,  
 Colla tua birra e le tue figlie rosse,  
 Col lord, il pù, la Bibbia e gli affamati.  
 Salve, sorta dal mar, varia, indotta  
 Londra, piena di core e di discorde  
 .....

Questi sei versi d'un'ode barbara, ma grom-  
 mossa di salii nordici oceanici, *perpetrata* lag-  
 giù a Londra l'estate ultima, me li rumino  
 sempre quando penso alla patria di Shakespeare  
 e di Livingstone. — Sarò matto, sarò un palato  
 stracco e grosso che abbocca il pipo di gusto,  
 ma lo m'ostino a dire che, dopo, non dico, voluta,  
 ma sentita Londra, Parigi la si ricorda come uno  
 di quei castelli chinesi in cartone dentro cui,  
 quando s'era il tra i seti e gli otto, infilzava-  
 mo un coro acuto sgraffignato alla cucina, per  
 veder le cento finestrucole illuminate.

Amo Londra sopra tutte le città d'Europa, l'amo  
 appunto perché, come dicevo, è caliginosa, per-  
 che solenne, compassata, perché varia, immensa,  
 profonda come il suo Oceano. So Londra sprofan-  
 dase le nostre lode, frizzanti ancora giallo e  
 i nostri languidi tramonti rossi, se la scaldasse  
 il nostro sole che scotta spumpanzanti mesi e  
 mesi, se l'incorniciasse l'azzurro fitto se-  
 reno dei nostri cieli, Londra non sarebbe più  
 Londra, così tipica nel suo velo, quasi eterno  
 di nebbie lattee o di naviglio scialbe.

Il bello non ha una faccia sola, e la natura,  
 stupenda nel suo sorriso, nella sua fiammante  
 allegrezza di colori, è altrettanto stupenda,  
 quand'è imbroccata, piagnucolosa, tempestosa.

Il broncio è alcuna volta piagnucolo sulla lab-  
 bra stesce dell'amorosa, o dei maturati ai te-  
 pidi soli d'Italia e alle sue caldure godiamoci  
 un po' di questo sole inglese che sembra una  
 luna piena d'autunno; usciamo oggi che è domeni-  
 ca a trovare i Londinesi in riposo.

Che quiete! Che silenzio! Londra, colora del  
 suo *spiten* perfino i cocciardi degli omnibus col  
 grembiaglio bianco attorno e la pipa in bocca,  
 impallati sotto gli enormi ombrelloni *velanes*. Non  
 c'è anima viva nelle strade; non vedo neppure il  
 lustrascrocco dell'associazione *united* nel loro  
 orribile zimarrone scarlatto. I mazzaroni col  
 lumicino da notte ancora acceso dormono dret-  
 to i fini e poco gelosi gratificati, e mentre sul  
 gigantesco orologio della Borsa la lancetta spacca  
 giusto le nove, i tre palazzi stessi della Posta  
 sono sulla stanga. Non s'ode un bisbiglio dove  
 il frassono quotidiano soffoca quello del mare;  
 la City è morta.

È domenica, e se alcuno muore di sete sulla  
 via, si trascina fino alla sua casa; se non  
 ha sigari, impilori la carità d'un *politician*; se non  
 sua mamma è moribonda, la sconsigli a morire  
 lunedì per telegrafare al babbo; se scopra dall'  
 l'Italia una di quelle lettere dentro cui è sfom-  
 perato in righe il cuoricino dell'amata, si ro-  
 da l'anghie, rifaccia l'esame di coscienza mille  
 volte e beva, bevendo un sorbetto del nostro Gatti.  
 Gatti, conosciuto a Londra più che lord Bea-  
 consfield, del quale si mostra, come una rarità,  
 la piccola chiesa ove, ebreo, fu battezzato a  
 tredici anni, è una meraviglia di audacia per-  
 ché osa far passare due ore della domenica  
 nelle sue sobrietà. Egli confessa però, coi  
 libri alla mano, che le sue domeniche *gelate*.

Londra dorme e si guarda perfino di respirare.  
 È miracolo se respira. Alle dieci si sveglia, in-  
 dossa l'abito più fresco, s'intende l'abito nero  
 coll'appendice *black* inghilterra, del cilindro  
 e coll'immanchevole Bibbia sotto l'ascella,  
 trotta alla messa favorita. Gli Inglesi tutti  
 bazzicano in chiesa, giovani e vecchi, marchesi  
 e picciagnoli, soldati e servitori, più gli uo-  
 mini che le donne, e si rimangono zitti, conte-

gnosi, per delle ore, come ad uno spettacolo. In  
 chiesa c'è la musica e la predica, buona mu-  
 sica ed eccellentissima predica, in casa. Conto  
 l'ozio più scrupoloso della domenica, mal m'op-  
 pone il monotono bisacchiare delle invariabili or-  
 razioni.

Principale le preghiere, chi è dentro deve  
 raccomandarsi a uno avvenimento per farsi a-  
 miche una porta; chi sente delle tenerezze mi-  
 stiche ancorché all'Italia può delirare a sua  
 posta a solo, perché i due sessi si separano, si  
 scappano davanti a Dio e i pretropati del sesso  
 forte chiedono il viso tra i salmi o il Penta-  
 teuco, e le gentili del sesso, così detto debole,  
 stanno avvilluppate nel più denso velo.

In chiesa non ci sono i sorrisi tra una na-  
 vata e l'altra, le febbrili strette di mano dando  
 l'acqua santa, o rasantando il buio divoratore  
 di peccati, il confessionale; in chiesa non ci  
 sono i vani superbi, accattati dalla sarta o  
 della modista, per cui, a credere quel galan-  
 teismo di Heine, la chiesa in Italia non è e far  
 l'amore; in Inghilterra si va al tempio per of-  
 ferir davvero l'anima a Dio. Qualcuno dorme  
 forse, ma l'apparenza è falsa; qualcuna ha in  
 cuore tutto le vanità più amodate dell'abito e  
 dell'acconciatura, ma a messa non tutte in  
 setta nera. Il cappellino a fiori, a piume, ad uc-  
 cellotti sarebbe una profanazione. I fiori, le  
 piume e gli uccelletti vivi si vendono fuori sulla  
 gradinata dopo la conciliazione col Padre Eter-  
 no. Agli uccelletti però s'ha da badar ben  
 bene e accorzarvisi con un po' di saliva ben  
 picciolata al dito perché non capiti di com-  
 prar molto caro un uccelletto rarissimo vani-  
 ziotto, che dopo due giorni si trasforma in una  
 passera solitaria.

Queste gherminelle sono il prezzo di due o tre  
 buone ore in chiesa con Dio, e il Dio inglese le  
 conta appena appena nel libro delle industrie  
 sottili.

La gente fila sollecita la via del ritorno in  
 gruppi di famiglie a due a due, con passo lento  
 o via più gaio, a godere l'intermezzo del pranzo.  
 Le vie si spazzano, si vantano, e l'uggia s'alza  
 fino alla gola e minaccia d'annegarsi. Lo ster-  
 minio prova la sensazione di essere in una me-  
 tropoli spenta, di passeggiare in un cimitero  
 infinito di cui i *politicians* sono i custodi fatali.  
 È una fortuna se è lecito passeggiare la domeni-  
 ca. Neppure quegli comunicati di giornali  
 frusciano nelle strade, neppure un teatro lo-  
 ra si teneva, neppure le vacche di S. James  
 Park offrono le turgide mammelle ai bambini  
 che ruzzolano sui prati o si sollazzano a lancia-  
 r pietrucci nel lago. Povero lago! Le handicru-  
 cce dei canotti sono a mezza asta, le vele  
 raccolte, e i cigni con una zampetta sulla schie-  
 na o il collo affondato già nell'onda meditano  
 o pescano nel fondo le armonie perdute dei loro  
 avi, dopo che i poeti ne usurparono il nome e  
 se ne fecero un aggettivo qualificativo. Come  
 tirarsi dietro fino a mezzanotte questa plum-  
 bea, stanchevolissima domenica?

Viaggio, viaggio colora guida, strascicando il  
 passo, istupidito l'occhio e smorvegliando un  
 sorriso quando incontro qualcuno. *Lo spiten*,  
 non quello che filtra giù attraverso la schiaba, mi  
 scova e fa crocciar l'ossa; io pure avanzo in  
 melancolia e penso rammaricandomi a Parigi, a  
 Monaco, a Dresda, a Ginevra, a Napoli, e il  
 cuore mi si gonfia d'una tenerezza misteriosa  
 per tutto il genere umano, e la mente mi si  
 popola di paure strane, come se il suolo do-  
 vesse inghiottirmi, come se l'Oceano uolando,  
 fischando, all'improvviso li mirassi salire rab-  
 biamente le rive britanniche a venti vendette  
 de' suoi feroci fascioli.

In piazza Smithfield m'arresto presso la fon-  
 tana del Martiri, o la solitudine viaggia ottu-  
 nebrando l'anima, slancia la fantasia fino ai  
 tempi ferocissimi delle guerre tra Cristiani e  
 Protestanti, quando lì, ove oggi si rovescia l'a-  
 quica, pioveva a torrenti il sangue, quando lì,  
 ove sorge nel tempio greco l'angolo del per-

dono, si rizzava infame il patibolo e il rogo dei  
 vincitori. Ivi per cenno del dominatore Ar-  
 go VIII fu decapitato e bruciato l'infelici-  
 smo Tommaso Moore. Nel carcere della lugubre  
 Torre Cesare gli fu chiesto un'ultima volta se  
 volesse mutar consiglio, o per amor della vita  
 piegarsi all'aliura. L'eroe, sorridendo ironica-  
 mente, rispose: — Sì, ho mutato consiglio. Vo-  
 levo farmi radere la barba e invece mi farò ta-  
 gliare il collo.

Gli fu reciso il sacro corpo e poi dato alle  
 fiamme di Smithfield.

Inevitabili, immutabili nei loro costumi, nei  
 loro amori, nei loro odi, gli Inglesi sono fedeli alla  
 domenica, schiavi della parola, rivoluzionari  
 nel pensiero, realisti fino all'idolatria o tiranni  
 della regina e della sua Corte. Qualche anno  
 fa, allorché il principe di Galles, per grave in-  
 fermità, fu in via di morte, i pastori nelle chiese  
 ad alta voce pregavano Dio che lo scampas-  
 se, gli salvasse anche l'anima corrotta da  
 soverchio amor dei piaceri. — La prima volta  
 che il principe Alberto, meno giustamente ve-  
 nerato, volò nella Camera dei Lord esprimere  
 la sua ripugnanza a votare sulle vite, quasi tutti  
 i lord grugnarono: uno gli giurò che la vita  
 di lordi grugnarono: uno gli giurò che la regina  
 « Che gli era Lord per grazia », della regina  
 sua consorte, che non aveva perciò, come strano-  
 ro, alcun diritto a mescolarsi nelle faccende  
 della Gran Bretagna.

Quel principe generoso, degno emulo di Giu-  
 seppe II, pianse, e il suo nome non risanò più mai  
 nel Parlamento, se non nel fatal giorno della sua  
 immatura morte.

Londra è l'antitesi di Parigi.

A Parigi le rivolte scoppiano, a Londra si  
 sgonfiano; a Parigi lasciano cenere d'incendi che  
 presto il vento diende sulle vie fastose, a  
 Londra fruttificano leggi e usanze che dura-  
 rano secoli. Parigi ha del cuore, Londra del  
 sentimento; Parigi ama, Londra pensa; a Pa-  
 rigi la *blouse* ha una potenza, a Londra il ci-  
 lindro non ha pure una volonte.

A Londra i Lord, come nei bei tempi delle  
 repubbliche italiane, brigano, implorano l'altis-  
 simo onore d'appartenere alla Corporazione dei  
 piscivoli, e il pezzente che ne implora la  
 protezione sdegnava di scoprirsi mentre gli parla.  
 Il cilindro, come la barba per i Romani, la ca-  
 piatiglia per i Franchi, è il segno della dignità  
 umana in Inghilterra, e non lo si toglie che in  
 chiesa. Il mercatello, dietro il suo banco, non  
 lo tocca neppure quando l'avventore entra dal suo  
 dal suo fondaco.

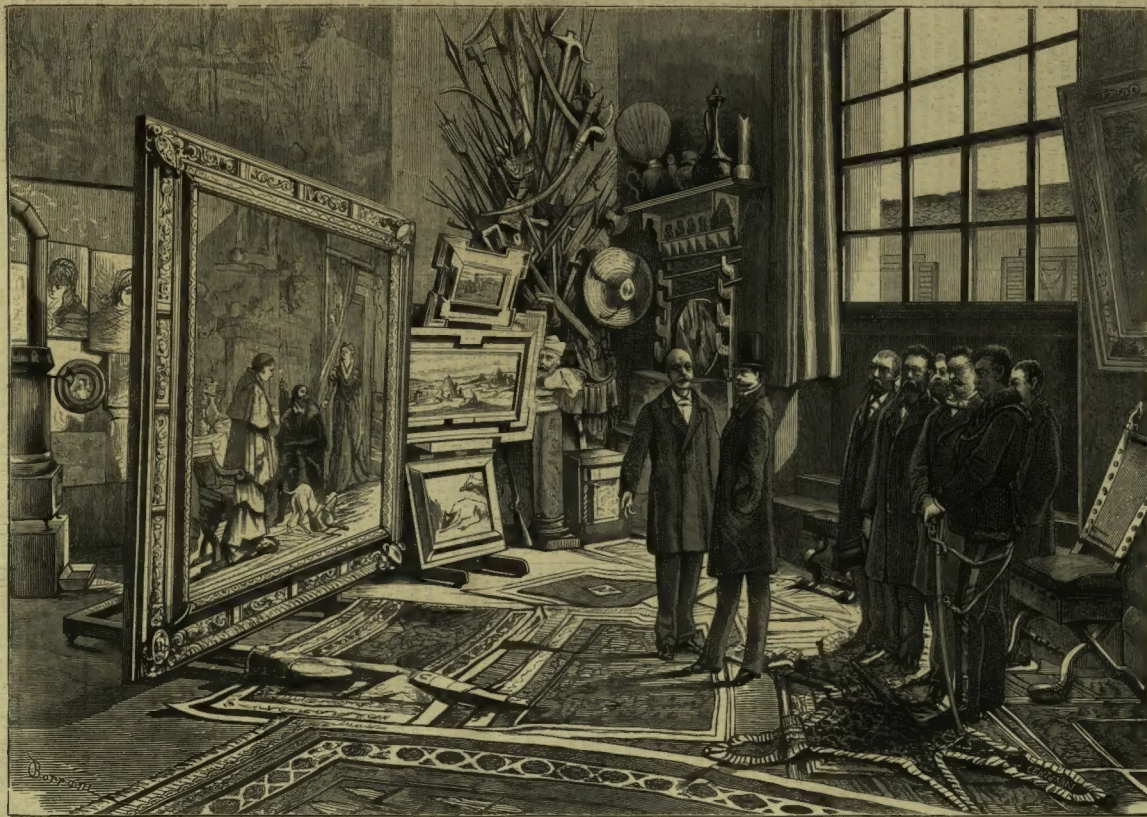
È la terra madre dell'aristocrazia, l'inghilter-  
 ra, l'aristocrazia milionaria e miserabile, per-  
 ché vi sono due Londre: la Londra dei ricchi  
 e quella dei poveri; due Londre che si scon-  
 trano, si accostano solo nella stanza parrocchiale  
 dell'indigenza, elemosinata dal ricco senza ombra  
 di pietà, ricevuta dal povero senza filo di gra-  
 titudine. Così Londra ricca paga a mucchi di  
 sterline la giustizia in tribunale, e Londra po-  
 vera lottiene gratis in Questura senza indugio,  
 senza querela, senza cauzione, quando son tra-  
 titi di grave delitto. Il povero ha la vita in  
 testa delle piccole bolle; sa che la polizia non  
 gli ne perdona un'uncia e paga in silenzio quella  
 sua pelle e il cilindro spalanchato sempre in testa  
 l'ultimo bicchiere di gin al pingue sabbato e il  
 sonnellino sulle panche di Kensington Park  
 nello smagrito lunedì notte!

Ma aristocrazia ricca e aristocrazia povera,  
 superba e grandi nelle loro ricchezze e nelle  
 loro penurie.

Tutto è vasto a Londra, tutto ha le propo-  
 rzioni del mare, fode e ateismo, calcoli e poesia,  
 pulizia e sporcizia, tutto vi è contenuto in una  
 mirabile armonia. A Londra si mescolano, si  
 accompagnano, si rispettano Shakespeare e Watt,  
 Wellington e Wode, Disraeli e Max, don Car-  
 los e Napoleone, *prunks* e il paese sacro della  
 legge più rigida, perché la regina è sopra la  
 regina stessa, governa tutti, presiede tutto, per-



Da Montecitorio. — DURANTE LE INTERPELLANZE. (Schizzi parlamentari di F. Ballerì).



Firenze. — Il Re visita lo studio del pittore Ussi, e il suo nuovo quadro *Bianca Capello* (Disegno del signor Borroni)

fino l'ora di pregar Dio ed abbracciare la propria moglie.

Sono sicuro, ma è domenica, e si festa a Londra chi non ha una cassetta sua e difora, chi non ha una stragrande passione per Rachel, per Rebecca e santa Maddalena della Bibbia, può addirittura cantar l'evangelio al buon amore.

Caminno sempre brontolando e interrogando l'ore inde e lente. Passa qualche cab di volo, qualche soldatello col frustino in pugno e la spolina o la fidanzata al braccio; trapassa qualche tramway, qualche bus. Ecco d'avanza lento un gran carro, nero foggato ad altare, su cui è posata, sopra un leggio, un Bibbia colossale. Un giovanotto legge ad alta voce dei versetti e semina in terra, per l'ora della benedizione, gli avvisi delle sacre funzioni, in cui è consagrato il miglior commovente di Davide, edito dal libraio A.M. legato in marocchino rosso o giallo dal legatore B... che sta dirimpetto all'armadiolo C... nella strada X, quattro magnifici colori a fusione stercoria.

Qual carro è l'esposizione materialista dei costumi inglesi che, in lingua volgare, suonano: — Salvare le apparenze.

Massima parte dell'oposità inglese è una pesca di parole, di formule comuni e letite per rivestire ciò che sarebbe illecito; è una lotta di sottigliezza per accennare uomini e cose in un'apparenza uniforme, quieta, sicura, con regole di meccanica e con ombrosa gelosia che il lavoro interno del peccato britannico sia a tutti nascosto, che si veda soltanto la facciata bella, dipinta con gli stessi colori secondari rabescati, che al di là della Maschia s'oda solo il don del loro misurate giuste nel tempo, ma non si colga il tie tac; il lamento delle ruote nelle viscere del congegno, mosse con effarato assolutismo, con cinica irrivenza delle migliaia, mentre si ostenta il più scrupoloso rispetto delle unità.

L'apparenza vuol essere sempre salvata. Dal falso Tichborne, San Maestri, dal sermone di Saint Giles a Disraeli tutti sono d'accordo nel salvare le apparenze, nel coprire colia propria persona le ferite della patria, nel nascondere e magari negare. Si ruba, si ammazza, si vituperi, si scacchia, si tiranneggia, ma di notte, ma con grazia, ma sempre con delle ragioni, anche se si arruola un'isola e si ghermisce un fazzoletto.

Londra non ha milizia di leva e compra i volontari; non soffre l'accontagione e favorisce la tassa dei poveri; non ha il trivio, un mercato, bollito, e mantiene la dignità di femmine le donne svergognate e protegge il più colossale, il più sfacciatissimo commercio dell'onore sulle pubbliche vie; non osa toccare un articolo di legge e ne crea dei nuovi tutti i giorni; spinge fino al ridicolo il rispetto alla donna sulle strade e ne fa una serva del marito in famiglia.

In ogni caso, riparamiare l'orgoglio del Britanno infallibile, e salvare le apparenze.

Nello scorso anno il marchese G... protestante, sposa una signorina cattolica, promettendo di far cattolici i propri figli; ma dopo un anno consegna il suo principato al pastore evangelico. Il giudice inglese, chiamato a sentenziare, afferma: "Che il marchese ha torto come gentiluomo, rompendo; fede alla parola data, ma chi, cittadino e capo della casa, ha solo il diritto di scegliere la chiesa per i suoi figlioli."

In un caso di divorzio per ateismo della moglie, il marito, dopo quattro anni, chiede in tribunale che gli si restituisca l'unica bambina rimasta alla madre, non gli parlando che c'era stata nima a Dio. Il giudice, un ebreo, con piauso di mezza Inghilterra, essendo implicato nel giudizio un gran caxxo, sentenzia: "Che non può, non deve il magistrato mescolarsi in private querele di religione, che però essendo molto difficile ad una fanciulla atea il trovare

un marito, esso, come tutore naturale dei pupilli, condanna la madre atea a restituire la figliuolaletta al padre."

Anche innanzi al giudice, tutto il segreto della vittoria è acchiappare l'arzigogolo giusto che salvi le apparenze.

Ecco, ecco a mo' d'esempio, caxo dicelandò, siamo giunti a Westminster. Le porte sono chiuse, ma di strarso vi si entra e vi si resta agghiacciati di riverenza. In confronto di Westminster è un ninno il Pantheon di Parigi, e Santa Croce è povera. A Westminster dormono legioni di grandi, il cui nome non è solo riverito, ma benedetto dal Tamigi ai gel remoti dei due poli; a Westminster ogni passo innanzi ti respinge indietro dei secoli e svolge una pagina di storia.

Nella negra, vetusta abazia c'è Shakespeare, c'è Milton, il Dante britannico, c'è Livingstone nella sua bara africana e Nelson in quella scavata nella capinella di Francia a Trafalgar. A Westminster c'è Pitt, Robert Peel, Haesdel, e Wellington, stupito ancora del trionfo di Waterloo, ivi, fra cento viaggiatori e scienziati, soldati, re, artisti, l'ipocrita e lasciva figlia d'Anna Bolena dorme accanto la sua vittima, l'infelice e colpevole Stuarda. Sul sarcofago di Elisabetta spicca lo stemma dell'agnata Cipro, vinta oggi dopo 308 anni dall'imperatrice dell'Indie; sul sepolcro della poetessa Maria è scolpita una extra, forse quella soave di David Rido o quella infame di Leicester, per cui la bella nipote di Riccamundo non poté

..... la armoliva

Stir' per la bluca e la vermiglia rosa.

Se abbandonassimo un po' i morti eh? Se facessimo una corsa fino ad Epping Forest?

Sono le due ed in quest'ora partono alcuni convogli per la campagna. Mi lascio tentar dalla speranza di trovar fuori una domenica meno seccante. Nella stazione v'è un piglia piglia di operei per conquistare un posticino ed io mi faccio il pio, e gonfiato e spinoso, in fretta e furia. Scelgo però, non un tardo postale, ma la fiala, trovandomi, nelle pelle, fra due dei famosi poveri, un omaccio e una donna: lui con un cilindro tutto boccecie, uno zimarono sciato, incolore, abbottonato fin sotto il mozzicone di pipa tra i denti, per coprire la camicia che non esiste; lei con un cappellino disceso certo dall'aristocratico Grosvenorsquare fino a S. Giles sul capo di parecchie generazioni, uno scialone rosso a sbilenco, mezza dozzina d'accolle d'ottone alle dita, scarponi impilchezzati e un gruppo rugoso di mongera.

Mi vien bene la voglia di avvisarmela, ma l'irrinconoscibile guarda-convoglio ha già chiuso a chiave; la vaporiera fischia e si va, ed io, che ho poca passione ai cenci, specie se danno tanto di sudiciume e di vizio, morisco degli oremus e distacco tutti i santi dal cielo.

Per buona fortuna, in Inghilterra, il vapore marcia a rompicollo come i battelli, e saremo presto alla foresta d'Epping, conquistata dal comune di Londra sopra millenari usurparvi, dopo una lite promossa da una compagnia di privati speculatori. La foresta, con un bel lago, è sterminata, folta, brulicante d'indemoniati che passeggiano, giocano al pallone, merendano sull'erba, cantano, danzano, respirano un'aria meno carbonica.

Un n'ho d'avanzo di cenci e penetro nell'Infant Orphan Asylum, un orfanotrofio di settecento creature, da quattro mesi a quindici anni, tirate su nel cotone fra i gelosini e le rose, per farne dei cittadini operai e felici. Vi sono vivai, un tramonto, un vocio, una pulizia colossale, anglosca.

Ci si può specchiare sui muri in quella pia casa di privata munificenza e par d'essere in un tempio o in un convento di monache ove tutto luce, tutto ha un profumo di nitidezza capuccinesca, soave, che incanta. Nella sala delle cure ho contate cento popolate sui let-

tucci bianchi, alta una spanna; nel salone delle buche ho contate trenta popolate nel loro abito verde e le cuffiette bianche flettate in rosa. Ai vagiti rispondono i baci e il perenne zampillar dell'acqua nelle vasche d'intorno.

Laboratori, scuole, dormitori, e la chiesa a ordini marmorei, sono un amore di bianchezza. Quando in chiesa, accompagnati dall'organo, cinquecento di quegli angioletti chiamano Dio, penso che li debbano udire e debbano accorrere impietiti anche l'anime delle mamme e dei babbi defunti.

Ivi Idio, la patria, lo studio, l'allegria e tanti delle speranze, i impianti dolcissimi delle memorie; ivi la religione, la famiglia e suoni e luce e baci e profumi... Ah! se l'Infant Orphan Asylum potesse raccogliere i diecimila bambini che ogni anno Londra sotterraeva vomita sulle strade!

S'annassa già il vespero che scende ed io alzo le vite, o, per essere meno lirico, i tacchi e sallo in un convoglio di ritorno, di seconda classe, e respiro vedendomi in grossa e meno cenciosa compagnia. Ho con me degli studenti, dei soldati e dei commessi di commercio colle loro amiche. Non uno fiata; sembrano tante persone per bene, ma, appena le ruote han dato quattro giri, apron le labbra allo schiamazzo e il baccano diventa presto così lacerante che io, nella sdrucita sazza del pudore, ne trovo ancora tanto da pigliare in viso la ditta dei galli d'India, quando sparmanzi all'ull'alla e far tanto alla tacchina. Non c'è poltencia, non c'è in casa d'alcuno, e ciascuno fa come in casa propria. Quando il convoglio s'arresta, i miei galantissimi e le loro gentildonne tagliano in bocca le sudicerie, smettono di baciucarsi e sghignazzano; ma appena s'è in corsa, ricipriciano a cozzare di sguaiazzagni che farebbero andar di traverso il desinare a un morto.

Quelli però che non sono del gruppo immenso, tiran dritto a chiedere, a leggere, a darsela per intesi; io che ho tutta la domenica londinese in corpo e confesso di non divertirmi troppo a essere spettatore di certa libertà matrimoniali, salto in terra presto e monto in tramway. Anche il mondo licenzioso, domenicale; anche il tutte le tenerezze adamiche e delle canzonette a squarciagola da gonfiare il fegato, ma che debbon dire certo delle cosacche, perchè un risolino furberco erra sulle bocche dei vecchioni e gli occhi delle fanciulle scappano a e cercando posa.

Attraverso un tunnel sotto il Tamigi a piedi asciutti, cantando, per godere la fanciullesca familiarità dell'eco, il troppo celebre luno di M'kneli. Ad un tratto, nella mezza oscurità, scoppiano vivi applausi e i bene! bravo! più toscan chi abbia udito mai Firenze.

— E italiani? — interrogo io, un po' commosso, l'ombra plaudente.

— Sono Focardi, — risponde quella.

— Focardi? l'autore del *l'am the first*?

— E i suoi comandi.

Io sono lo scribacchino tal di tal, mezzepazzo per l'arte, innamorato dei suoi tre gruppi che mi parvero la cosa più allegra, più originale, più ammirata dell'Esposizione Italiana.

— E io sono scultore, pazzo affatto per l'arte e innamorato...

Dacché mondo è mondo, gli innamorati si sono sempre abbracciati e noi ci abbracciamo in una cinquantina di metri sotto il Tamigi, come due fratelli trovatisi nei laghi dell'Africa Centrale. Focardi in Londra viveva a scacchelli di pane e carote, senza marmo, senza marmo, senza lavoro, creando il famoso gruppo dei monelli che litigano per vender, primo ciascuno, il *Times*, il *l'am the first*. Ottenne che un Lord vedesse il bozzetto, ed ecco il fondo nobile, generoso del carattere inglese così aspro alla vernice: da quel momento ci fu in Londra un'Esposizione Focardi, da allora egli ebbe marmo, ebbe teatro, ebbe fama, e le fotografie dei suoi tre

modelli dalle sale dorate di Windsor passeranno rimpicciolendosi nel *Public-house* della City.

Con Focardi si esce fuori a riveder le stelle. Londra è al buio, ma, d'improvviso, grazie all'elettricità, in un lampo milioni di fiammelle a gas spandono una luce tremolante e giallognola, nella nebbia densa e trinchinaia. Tocchiamo la famosa Torre di Londra su cui mi par vedere brillare l'occhio grifagno di Cesare che passa in rassegna un esercito di principi assassinati.

Quivi Focardi mi lascia e chiede in prestito per me un *police-man* alla Gran Bretagna per Whitechapel.

Cammino affondando nella mola, mi restringo in vicioletti stretti, da cui si vede l'aria per il fesso a sega delle case addossate; rasento abitatori con vetri di carta, porte di ferro con atrii umidi, oscuri, ammorbati, da metter freddo in cuore. Dappertutto cenci, carbone, tando, cilindri e maniche di camicia, palandrane d'ogni tinta, scarpe, uomini affuffati, suicidi, donne disfatte, bambini a pie nudi, megre, ubriachi, facchini, cani, ueli, pianti, grigi, legnate, bestemmie, gioi e sangue.

Passo nel quartiere dei macellai. Il *police-man* accende la sua lanterna e si avvia verso la sua finestra e affonda in gorgi di sangue e struciolo su ossa e brandelli di carne rifiutati dai cani. Se non avessi la muta e vigile scorta, mi crederei d'essere al Cairo. La noia si scurta in disgusto, la curiosità si cambia in orrore e mi affretto ad uscire da quel vivo pantano, e penetro nel quartiere degli Ebrei. Quivi meno sporcizia, meno buio, ma si è nell'entro delle feroci. Ermini di babbo Dante; quivi si raccolgono tutte le misagurate di Whitechapel a caccia d'un gingillo, d'un pane infame, d'una notte di follia che potrà esser l'ultima della vita angettata nel gin. Di tanto in tanto ho il laido spettacolo di ubriache in terra e barcollanti e nessuno osa toccarle o dir loro parola di motteggio.

Di tanto in tanto il *police-man* investe uno avventurato, senza tetto, addormentato in terra. I poveretti, svegliati di soprassalto, borbottano e così si risparmianno tre giorni di guardia. Continuano la mia strada in un mondo selvaggio di gente che è poco più del cane, poco meno del gatto, e, appena intravedo un *cab*, vi riparo dentro e mi dirigo solo a *Cathedral Hotel* per i sacrosanti doveri che l'uomo ha verso le proprie viscere.

Il *cab*, senza fanale, perché i cocchieri l'anno scorso minacciarono di accoppiare i cavalli piuttosto che accettare la *prepotenza* della luce, — che testacide codine i cocchieri inglesi, eh? — vola, vola e mi lascia presso S. Paolo.

È sempre domenica, ma nella City appena notte, c'è del mondo, un mondo il più mondano. Alle otto proibito il mercato della disonestà e non è esibito perché è notte; l'illuminazione di Londra da dei punti alle porte di modestia, e le apparenze sono false. Si incontrano centinaia e centinaia di signorine d'ogni età, d'ogni paese, d'ogni più miserevole e lussuosa eleganza, che assaltano i passeggeri a sorrisi, a parole, a sproporzioni di gonfi. Passeggiano per la civilissima Londra come nottate ed ombre. Alcune, bianche bianche, cenando imporporano, altre, nere come pece, alle frutta perdono la tinta africana... di cioccolatte, tutti ingombrano il lastrico di notte e molte si vedono di giorno stecchite di freddo, d'etisia, talvolta di fame.

Casco sempre più nel patetico; ho proprio tutta la domenica inglese nel sangue. Per fortuna, scocca la mezzanotte ed io mi salvo nel *Cathedral Hotel*, ove si cena, benedicendo il lunedì.

F. G. VITALE.

## ANNIBALE IL RODIO

BOZZETTO MARINARESCO DEL XII SECOLO PRIMA DI CRISTO

(Continuazione vedi N. 51).

Amilcare, che il valore dimostrato in ogni pugna e che la prontezza di decisione in consiglio facevano chiamar dal popolo Barak, cioè il lampo, avanzavasi seguito da clienti ed amici.

Il brillante e giovane capo del partito aristocratico cartagine era alto della persona, asciutto e nervoso. Aveva in capo la mitra aguzza persiana, alla cui cima attorcigliavasi un serpente d'oro, squisito lavoro d'orefice, lunghi ed ondati i capelli, lunga, quadra, pettinata a riccioli la barba nerissima; pallido il viso, ma d'un pallore sano e robusto, neri e mobilissimi gli occhi. Una lunga dalmatica rossa orlata di due strisce bianche, che una ricca fibbia d'ambra chiude al sommo del petto e che giunge sotto il ginocchio, lascia intravedere la sarapinda nazionale stretta al corpo ed ai polsi, e che una cintola a borchio d'oro tiene intorno alla vita. L'antico abito marinarresco e di fino bisso, ma senza ricami. Le gambe nervose e magre sono avvolte nello stretto tessuto asiatico delle brache alla persiana che terminano in borrachini di cuoio spagnolo dalla punta ricurva.

Al braccio destro un monile d'oro fa sei giri intorno al polso; è il trofeo di guerra del *Lampo*: ogni aureo giro significa una galea latina affondata in battaglia. Nessun'arma indosso.

Asdrubale, suo fratello, anch'egli riccamente vestito, lo segue un passo più indietro, poi vengono i due scribi del condottiero, cinque o sei navarchi dalla sarapinda di bisso, ma con calzari alla cirenica, due capitani della guardia spugnola stretti nei loro abiti di cuoio, e la turba di clienti, marinari, soldati, mercanti.

Il popolo assiepatto sul cammino saluta riverente, più d'uno grida: *Barak! Esercito di Sicilia! Asdrubale, salva Cartagine! Ma egli nulla risponde.*

Mano mano che s'avanza, il grido si ripete: lo echeggiano i soldati mercenari, fra i quali cospicuo per stentorezza voce Alcimiana; infine scoppiò, prorompe unanime il grido di *Lilibeo è in pericolo.*

Annibale il Rodio non unì la sua voce a quella di tutti: ma allorché Amilcare fu giunto presso a lui, chinatosi a terra supplichevole gli disse le seguenti parole:

— Mio buon capitano, io ti domando giustizia contro il sofferto della città che ha permesso che un Celta mercenario mi rapisca la sposa.

— Oh, mio pilota del Capo Ermo, o mio arditto Rodio, che mi chiedi?

— La mia sposa, o lampo di guerra.

— La tua sposa? dov'è?

— Fra le mura di Lilibeo assediata.

Amilcare fissò lo sguardo acuto come una spada sul volto del Rodio: rimase pensoso un istante; poi lentamente:

— E l'ami molto codesta tua sposa?

— Quanto tu ami Cartagine, — replicò rapido Annibale.

Amilcare sorrise di gioia, il popolo eircostante applaude.

— Asdrubale, va al Senato, più tardi mi vi reherò; tu, Rodio, vieni meco; — ed al popolo che li guardava: — Cittadini di Cartagine, io vi assicuro che sapremo novelle d'Imilcone e del valoroso esercito di Sicilia; andate alle vostre oporose giornalierie fatiche, vegliano sulla patria il Senato e gli anziani.

La folla silente si diradò: tanto era potente sugli animi quel prede ed intelligente uomo di guerra e di negozi. Annibale seguì Amilcare, che frettolosamente oltrepassò il tempio di Astarte, il palazzo del Senato, quello della cor-

porazione dei mercanti, la Biblioteca, l'Archivio, il Collegio dei piloti, finché giunse all'imbocco della larga via, che menava al porto Cothon.

Nel tragitto Annibale raccontò al suo Ammiraglio di qualche anno addietro il rapimento perpetrato da Autarico la vigilia della costui partenza per Lilibeo.

Amilcare lo ascoltò attentamente, contentandosi di guardar mesto o sconsolato all'avvenire che la sua mente presagiva.

— Vedi, o navarca, a che ci hanno condotto codesti mercanti di carne umana! Non sanno combattere, comprano mercenari, questi si fanno esigenti; ed il governo li subisce e tollera che un talio ribaldo rapisca una donzella di sangue Tirio. Oh Cartagine, patria mia, quando sarai tu difesa dal petto dei tuoi cittadini e non da prozelate sarisse macedoni e da comprare spagnuolo Amico, a mala pena rimano punica la flotta. Ne basta! sai tu che nuno fra noi navarchi ha saputo valicar la creciera romana intorno a Lilibeo?

— Ma la sforzò io, o Ammiraglio, o morò nell'imperio.

— Non conviene che tu muoia... per ora; se tu vincerai la vigilanza latina, ecco il tuo premio, Malta, che dui amare con passione, l'artagine non ti buttera nelle braccia la bella donna, se non al patto di averti suo. Consenti?

— Consento e Cartagine non avrà miglio e più fedele servitore sull'onda azzurra, lo giuro per Molarte, Dio dei marinari, e per Astarte divina nostra Regina.

I due somini, assorti in un conua pensiero, tacquero e giunsero alla porta dell'Arsenale.

Se nel foro la presenza d'forestieri era tollerata, non così nel porto Cothon. La Cartagine nuno ammetteva che non fosse suo figlio.

La maestà dell'opera rispondeva alla maestà dello Stato.

La porta era di marmo a colonne ioniche i cui capitelli eran di bronzo, assicurate su un immenso bascio circolare, d'onde il nome di Cothon (latanza). Guardava la porta notte e giorno una guardia scelta di nobili giovanetti; un'altra guardia forniva le scelte del palazzo dell'Ammiraglio che sorveva — anch'esso di marmo — in arcata di granito egizio emergente dal centro del circolo; un ponte di barco metteva dalla porta dell'Arsenale al palazzo.

Torno torno al Cothon erano disposti duecento venti scali coperti da una tettoia che alcune colonne ioniche reggevano; ciò dalla porta di Byrsa. Dal lato opposto innalzavansi i magazzini di canapi e di pece, le officine delle vele e dei remi, delle baliste e delle altre macchine d'assedio; alle spalle dei quali correva un murgione merlato che nascondeva l'interno del Cothon a chi solleva le acque della rada.

La darsena formicolava di operai e di marinari; dagli androni coperti veniva su il rumor confinato di asce e di martelli, per ogni dove gli arsenali correvano affaccendati, condotti al lavoro dai navarchi bianco-mitrati e dai maestri chinesi nel bruno sarapinda.

Le chiunque mi galeste andavano sotto le caprie a riempirsi di vettaglie e di munizioni; quelle di prossima partenza erano già attaccate alle fondamenta del palazzo, nelle quali in cisterne immani racchiudevansi l'acqua dolce di tutta l'armata: due grosse navi da trasporto cariche di macchine d'assedio e due scuderie da elefanti rimorchiate da navicelle imbocavano il canale opposto alla porta marmorea e che metteva al porto mercantile, il quale era come una continuazione del Cothon.

Sulla prora delle galee, sull'attico d'cantieri coperti, sulle vele, sulle pale dei lunghi remi, sulle torri merlate della fortissima cinta,



LA CACCIA "ALLA" VOLPE NELLA CAMPAGNA ROMANA. 9



adro del signor *Blaas* (di proprietà di S. M. il Re).

spiccava qua inciso, la scoltato, altrove dipinto l'emblema sacro d'Astarte, il capo della Dea sormontato dall'argenteo bicorno.

Nel seno di Cotoon una sola lingua parlavasi, il punico, una sola mente tutto dirigeva, tutto comandava, una sola volontà dominava, quella del suffeta ammiraglio, che nel palazzo di bianco marmo risiedeva, anima e vita del gigantesco arsenale.

Annone reggeva la carica suprema. Amilcare traghettò sul ponte di barche la distanza che separava la porta dal bianco palazzo turrito ai quattro angoli e sormontato dalla bianca cupola dell'Osservatorio. Si fé' riconoscere dall'ufficiale della guardia, e salutato profondamente dai navarchi raccolti nel vestibolo salì per le scale con Annibale fino all'anticamera, popolata d'ufficiali o di messaggeri, della sala d'udienza d'Annone.

Nominatosi, vi penetrò.

Annone, a capo scoperto, sedeva su d'un sgabello d'avorio imbotito di porpora azzurra innanzi ad un desco di bronzo ingombro di papiri; seduti a terra, in circolo, stavano i numerosi segretari cui egli dettava disposizioni ed ordini, sui quali imprimeva col sigillo il suggello del magistrato sulla cera di Sardegna.

Il capo calvo e grigio appoggiava sulla palma della mano sinistra, grassa, bianchissima, carica alle dita d'anelli gemmati; la serapide di lino e la dalmatica di finissima lana erano tinte in corallo, le maniche strette costringevano le spire numerosissime (fino al gomito) di aurei serpenti.

Il passo d'Amilcare gli fece alzare il capo ed il vecchio suffeta puntò gli occhi venduti sul viso giovanile del die che sopraggiungevano.

« Che vuole dal vecchio ammiraglio il mio bollente giovane collega? — domandò con voce esultante e stanca.

« Un colloquio di pochi istanti, — rispose Amilcare.

« Privato? Avverto il Lampo che i miei istanti sono preziosi e brevi.

« Breve e privato.

Annone si ritirò sulle corte gambe podagrose e si mosse verso un interno appartamento dove i due marinari li seguirono. Amilcare ruppe il silenzio.

« Lilibeo è stretta d'assedio per terra e per mare.

« Lo so, Amilcare, lo so: già quattro navi ho mandate ad Imilcone e niuna più è tornata. Manco d'ogni notizia di Sicilia, e prima di quindici giorni non avrà pronte le cinquanta navi che m'occorrono per spedir ad Imilcone truppe mercenarie, macchine ed ajuti d'ogni sorta. Per Baal Moloch, questa guerra è lunga e fastidiosa, e Roma non vuol pace e gli Dei della patria ci abbandonano! Che vuoi da me?

« Suffeta, io ti offro un uomo che andra con una nave spartierata ad Imilcone, che qui recherà le tue promesse di soccorso, che qui tornerà a darti novella delle nostre stremate guardie di Sicilia, o che morrà nell'eroico conato. Ecceci l'uomo; è Annibale Il Rodio, il mio pilota della battaglia del Capo Ermo.

« Giovane, sei ben ardito. Che ti spinge all'impresa? Hai dunque ancor fede?

« Suffeta, è l'amore che mi spinge e che gonfiere la vela della mia galea; è Astarte che mi guiderà fra le pene nemiche.

« L'amore? È passione che non conosco più; ma anche me ha guidato un tempo alla gloria, — e lo sguardo spento del vecchio Cartagine se chinò sulle volute del serpente d'oro intorno al suo braccio sinistro. — L'amore? È che chiedi in compenso, se riesci, al tuo stanco suffeta?

« Chiedo la donna del mio cuore, rapitami dal mercenario Antiarito.

Lo scettico vecchio crollò il capo canuto, sorrise e mormorò:

« Vada come tu li chiedi; Amilcare ti darà le mie lettere per Imilcone stanotte; vi è che Molcaro e tutti i nostri Dei di Tiro e Sidone ti siano propizi; ma Cartagine mi par salva a troce buon mercato. Va, va, Amilcare ti darà stanotte le lettere, va.

Ed a balzoni il grasso e pallido Ammiraglio tornò nella sala sacra, sedette sullo sgabello e riprese il lavoro fra i suoi segretari chinati sui papiri.

Amilcare ed il Rodio uscirono.

A prora, la costiera siciliana azzurrogna; più lontano, emergenti dal mare calmo e liscio come un sando d'acciaio brunito, le Egadi montuose; nel braccio d'acqua fra la terra ed il gruppo dell'isola, l'alberatura delle quinquiremi salino in crociera.

La bireme del Rodio era ferma: a banco i vogatori, sul ponte i marinari, sull'alto dell'unico albero Annibale in vedetta: tutto, scafo, albero, vela ed antenna, era stato dipinto d'un color bianco simile a quello del cielo: la vela era ammainata.

Il sole dardeggiava raggi di fuoco, un sottile vapore ne velava il disco che sembrava rosso. Di poppa verso l'Africa invisibile, un nuvolato opalino addensavasi al limite dell'orizzonte. Sull'estrema prora, appoggiati all'ancorotto, Annibale e Giscione silenziosi facevansi tetto alla fronte colla destra ed intanto guardavano se fra il grigio-azzurro del lido potevano rilevare le brune torri e le bianche magioni di Lilibeo.

La livissima brezza, che fino allora aveva aleggiato, cessò; l'aria divenne calda come di fornace, il mare si velò come di un manto color dello stagno delle Cassiteridi.

Giscione accingendosi col dosso della mano il sudore dalla fronte sorrise e disse al navarch: « Ecco il vento del Bagrada che s'annuncia: guarda, — ed in così dire voltossi ed indicò ad Annibale l'orizzonte a poppa.

Lo spettacolo era imponente.

Il nuvolato bruno sembrava alzarsi dal mare come un gigantesco velario disposto a semicircolo: mentre il sole splendeva sulla terra sicula la tempesta addensavasi sul mar Cartagine. Pareva che le due Veneri dovessero sorgere dal mare: la clinica Afrodite uscente bianca e nuda da quell'acqua baciate dal sole, la pizia bruna e cinta dell'argenteo bicornio sbucante dal negro tendone di vapori; l'una desiderosa di mille baci colle rosse labbra, l'altra ardente d'un unico e fiero amplesso delle sue labbra d'acciaio.

Vinse Astarte Cartagine. Coprissi il sole.

« Terraroli alla vela, o Giscione, e pronto ad alzarla! Maherbale, fuggi lo sguardo sul Monte Sacro d'Argusa; voi al timone, Eptreid e Manto, state attenti! Si rientrano le pale dei remi!

Tali furono i comandi vibrati d'Annibale; la gente sull'isola, si die' silenzio a pigliar l'ancorotto e poi si dispose alle drizze, alle scote...

Il nero telone squarciò in mille saette fiammeggianti che il mare ripercosse come nitido specchio: uno scroscio orrendo di tuono copri ogni rumor circostante, e poi rapido e sibilante, come il masso che lancia il nemico le potenti baliste, il vento affrì percosse la sottile galea.

« Alza la vela! prima, in mezzo! — urlò Annibale.

Balzo la galera sull'onda, poi, sollevando col fianco robusto il mare e lanciandolo dietro il rotto, partì come un dardo, la pioggia caduta di sotto. Annibale dall'alto, fissò lo sguardo sul Monte Sacro, solo punto rimasto visibile, di tanto in tanto durante la corsa della nave azzurra pronunziava le parole necessarie al governo della nave.

Un'ora durò la pioggia, incessante; poscia, quando il torbido vapore africano si fu tutto dissolto in una colluvie d'acqua, rifilò il sole sul mare a candido peccorelle, sulle merlate mura di Lilibeo, sul campo romano, sulle Egadi boscoso, sulla vasta porpora del Monte Sacro, sull'armata romana fagnata e disordinata dall'inattesa procella, sulla galera azzurra del Rodio, che veleggiava trionfante al porto agognato, sulle vesti inzuppate d'acqua del navarcha ritto sulla prora, sulle scote ibere delle torri, sui tetti delle case, e sul terrazzo d'un edificio di greca architettura, d'onde una bellissima donna, Malthe, intendeva lo sguardo sulla bireme del Rodio, che un grido unanime di gioia salutò allorché l'ancora sprofondò nell'acqua cheta del porto.

(Continua).

JACK LA BOLINA.

## INVERNO.

Dissolve frigus ligna super feno  
Largo reponens.

Horatius, L. I, c. IX.

Ci si sta tanto bene a canto al fuoco  
Quando casca la neve e soffia il vento;  
E l'aria più s'imbriana ogni momento,  
E un gemito si sente fiso fiso.

Qualche soave imagine rivoce,  
Che mi desti d'amore un sentimento;  
E su la poltroncina io sto contento,  
Fumando un sigaretto a poco a poco.

E il fumo del mio sigaro risale  
Su su per l'aria in mille modi strani,  
Ora a nuvola larga, ora a spirale.

E mentre il giorno prestamente muore,  
Sento abbaiar né le campagne i cani,  
E mi vince un delizioso sopore.

## MONACA.

Sei bruna e bella e mestamente austera,  
Vergine suora, che non hai spavento  
Di vivere per sempre entro il convento,  
Sfruttando la tua dolce primavera.

È te, forse, consola la preghiera,  
Quando soffri uno spasmo, un tormento  
Rivolgendo lo sguardo al firmamento,  
Dove bianche le stelle ardono a sera.

Perché un tempo a le stelle il vicecondo  
Sguardo volgevi riamata amante,  
E amora e luce ti sembrava il mondo.

Cadde l'amore. In desolato oblio  
Caddero i baci e le promesse santo...  
E tu, infelice, ti votasti a Dio!  
(va Vittorio).

C. U. PUSCOCO.

## GIORNALE-CAPRICCIO

DI  
A. GHISLANZONI

ANNO III.

È una Raccolta di Articoli umoristici, Romanzi, Novelle, Epigrammi, Farsie, Stravaganze, Bizzarrie, Sciarade a premio, ecc., ecc., che esce ogni quindici giorni in elegante fascicolo di pag. n. 32. — Circa 1000 pagine all'anno di SCRITTI ALTERNI usati dalla penna di A. Ghislanzoni, unico redattore del brillante giornale. — L'abbonamento annuo (per tutto il Regno), costa L. 5. Dirigete le domande e vaglia al signor Antonio Ghislanzoni, Lecco, provincia di Como.

Ad altro numero sarà aggiunto l'indice, il frontispizio e la coperta del volume.

## NUOVE LETTERE DI MASSIMO D'AZEGLIO.

Ecco un altro libro che viene ad accrescere la Bibliografia Storica del nostro Risorgimento, e ad occupare eletto posto in essa, perchè opera del *Primo cavaliere d'Italia*, come lo chiamava Vittorio Emanuele, d'uno dei migliori, dei più leali, dei più benemeriti patrioti del secolo nostro. F. Sava vedere un nome così simpatico unito a quello d'uomo che non si ricorda che con raccapriccio; ma costui, invece di pensare a farsi dimenticare, cerca, di tratto in tratto, di far sapere al mondo ch'egli era stimato da personaggi sommi, e che ha reso segnalati servizi al paese. Di ciò nessuno dubitava; ma chi potrà asserire che il Cavour e l'Azeglio gli avrebbero contristata la loro stima dopo il 1867? Ma lasciamo da parte il triste personaggio, e non occupiamoci che dell'Azeglio. Queste lettere sue, fornite della semplicità e schiettezza che convenivano scrivendo ad un amico, ci rivelano poco di nuovo, ma sono tali, tuttavia, da esser accolte col massimo piacere. Principiano dal gennaio dell'anno 1847, e terminano col dicembre del 1865. Della nostra prima lotta pel Risorgimento italiano poco o nulla v'ha di notevole, se non che anche qui apparisce assai chiaro, col suo profondo sentimento, l'idea che in lui d'un miglior avvenire. E però nel agosto del 1848, quando l'esercito piemontese già s'era ritirato dalla Lombardia, e tanti disperavano delle sorti della Patria, egli scriveva: «La causa nostra si vincerà alla fine, ma pur troppo ora è un doloroso momento. L'Italia come Nazione non ha fatto niente. Venticinquemilioni d'abitanti non hanno dato cinquantamila volontari. Invece di agire, i partiti si son messi a lacerarsi tra loro. Non meritiamo l'indipendenza». (pag. 30).

L'annegazione del patriota si mostra in tutto il suo splendore nel tempo in cui tene la Presidenza del Consiglio dei ministri, la cui accettazione annunciava così all'amico:

«Ho rifiutato un peso, poi ho dovuto accettarlo; ma tu, che conosci le mie abitudini e tendenze, ti puoi figurare se sospiro il momento d'essere onore. Avrai veduto il mio programma. Non so se piacerà; ma così la penso, e poiché hanno voluto mettermi al timone, lo farò eseguire quanto posso. Credo che tutto lo Stato ha bisogno di disciplina e, nei limiti dello Statuto, che manterrò perché l'ho giurato e come galantuomo, cercherò che la disciplina si stabilisca in tutti i rami».

E poiché egli parla qui di abitudini, e ognuno sa, da suoi *Ricordi*, com'esse fossero quelle libere d'un artista, vogliamo rammentare un aneddoto raccontato dal povero pittore Ricciardi. Era ancora l'Azeglio presidente del Consiglio quando un giorno il Ricciardi andò a Torino a rivedere l'amico suo. Questi lo ricevette assai cordialmente, e desideroso di sollevarlo un poco dalle noie degli affari e di parlare di Milano, degli amici comuni, di arte e di mille altre cose, lo condusse nel giardino Reale, ch'ogni giorno era aperto al pubblico. Qui si stese sull'erba, deliziandosi del luogo fresco e sano, «spagna del valente pittore e ottimo uomo. A un tratto arrivò una guardia municipale, e gli disse: «Ca' n'assai su, as purl' em. L'Azeglio si alzò, e il Ricciardi allora: «Ma digli chi sei!» «Taci, riprese l'Azeglio, ci mancherebbe altro, per essere tormentato maggiormente dai repubblicani, come calpestatori delle leggi, e dai clericali come troppo democratici!» E d'insensatezza della legge erano certo capaci d'accusarlo i suoi nemici solo per un istante fosse dimentico di un regolamento, quantunque egli mostrasse, invece, assai profondo rispetto per ogni principio di autorità. Al Persano, infatti, che s'era offeso per un rapporto chiestogli dal Ministero egli scriveva: «Io sai, caro Persano, a quanti fastidii e fatiche do-

biamo sottoporci per rimetter ordine e forza in questo povero paese, onde prepararlo in modo che resista a chi gli vuol togliere l'indipendenza, libertà ed onore. Sai quanti mi affaticò anche in tutti i rami civili come militari si fondi il solo principio ca' rendo durevole e rispettabile uno Stato, la disciplina... Cosa vogliamo noi? Essere un popolo forte e rispettato. Imitiamo dunque chi fu l'uno e l'altro. Ricordiamoci di Manlio che condannava a morte il figlio perchè aveva violata la disciplina per riprendere una rivoltella: codesti uomini erano d'una città che si chiamava Roma e che dominò il mondo perchè appunto aveva di costui cittadini. Ti giuro che vorrei io aver occasione di mitigare una condanna, soltanto per mostrare che in uno Stato libero, quando la questione è posta fra la persona e la legge, la legge è tutto, la persona niente». Quanti ministri farebbero bene a rileggere tali pagine dell'Azeglio! Vi apprenderebbero altresì in che guisa si serve la patria, «con la quale, scrive l'Azeglio, non bisogna far i conti a tutto rigore...» «Il paese, egli soggiunge, non deve portar la pena della colpa di qualche individuo. Quando mi facesse bucar la pelle per Venezia — grida Manin mi scriveva facendomi sentire più tosto che tradito: un tale venne per stilettermi — non mandato da Manin, bada bene! — ed un certo Asso mi salvò. Io mastico amaro — ma mandavo giù, e dicevo: — sia per l'anor di Dio e del mio paese...» Soffriamo dunque quando si tratta della nostra povera patria che soffre tanto anch'essa ed ha tanto bisogno d'uomini che la difendono e si sacrificano per lei. Colla virtù del sacrificio, e del non venir meno alle leggi, rigorgiava in lui un'altra: quella dell'operosità, onde giunse al Persano: «Bisogna lavorare tutti ognuno nella sua sfera, e senza pensare a sé: fare come le formiche che sono una gran legge per gli uomini; ognuno trottando a prendere il suo granello e portarlo alla buca, senza gelosie, invidia, ambizioni, non pensando a far il proprio interesse, ma l'interesse comune». (pag. 30).

Abbandonato il potere nel 1852, l'Azeglio non fu più cercato dal Governo, ove si eccettuino alcuni momenti. Uno di questi fu quando il Persano ebbe l'idea della spedizione di Crimea, e che essa venne accolta dal conte di Cavour. Ma, perchè vi si opponeva la maggior parte del Ministero, il grande Statista, volendo avere il parere di lui, si recò un giorno a trovarlo. E l'Azeglio gli disse:

«Vedi, per quanto in politica sia avventato pronunciar sentenza, pure in questo di cui mi richiedi trovo la cosa così giusta nel senso tuo, che la vedo chiara come vedo chiaro che è giorno ora che ci parliamo».

«Ebbene», esclamò allora il Cavour, riformerò il Ministero, giacché il Re l'ha acconsentito, e tu vi entrerai come meglio ti piacerà assumendone anche la Presidenza se vorrai».

E l'Azeglio di riplico:

«Il Ministero sta bene nelle tue mani, ed io sarò non *cavalier* ma *fonte*, e disporò di me come di cosa tua». (pag. 37).

Circa in quel tempo avvenne la morte delle due Regine, del Duca di Genova e dell'ultimo figlio di Vittorio Emanuele. Fu allora presentata al Senato la proposta del nostro Arcivescovo, Monsignor di Calabiana, in quel tempo vescovo di Casale, colla quale il clero piemontese avrebbe pagato al Governo novecento mila lire, a condizione che non gli fossero incamerati i beni. Ne seguì la dimissione del conte di Cavour, e la speranza nel partito retro di riportare in suo mano il potere. In quei giorni, che il Piemonte era in preda alla massima agitazione, e il Re Galantuomo nutrivasi arcaici propositi, non contro il suo popolo, ma contro se stesso, l'Azeglio cercò arrivare fin a lui; ma gliene fu impedito l'accesso. Scrivasi allora quella lettera che, per grave momento in cui fu dettata, per la sua bellezza, e per la importanza sua, resterà memorabile

nella storia del nostro Risorgimento. Il Persano la riporta da una copia che non fece in quei giorni stessi, e noi ci contenteremo di riprodurre un brano, a nuova testimonianza dell'altezza e nobiltà di carattere dell'Azeglio. Essa comincia così: «Maesta, in Spagna era proibito di toccare il Re sotto pena di morte. Ve ne fu uno al quale prese fuoco la veste: nessuno s'arrossì a toccarlo, ed il Re morì abbruciato. Ma io, dovessi rischiare la testa, o anche perdere totalmente la sua grazia, mi crederei il più vile degli uomini se in un momento come questo non le dirigessi una parola in iscritto per la ragione che V. M. non mi dà facoltà di parlare».

Continuò dicendogli che un intrigo di frati distrusse, in un giorno, l'opera del suo regno; cercò scuotere lo Stato, agitare il paese, oscurare il suo nome di Reale, e concluse così:

«Non vada in collera con me. Questo mio atto è atto di galantuomo, di suddito fedele, e di vero amico». (pag. 39-40).

Tutte le lettere che seguono, dopo l'anno 1855, sono importantissime e ispirate egualmente dal più profondo amore d'Italia, dal desiderio che la grande patria si riscattasse dalla opacità e colla onestà, ma più di tutti rivelano le sue opinioni quelle degli anni 1860 e 1861. Qui apparisce, nella sua pienezza, l'uomo del proclama di Moncalieri, qui più di tutti, gli fanno paura i Massimiani. «La Sicilia liberata così mirabilmente da Garibaldi è tutta per sempre ai Borbonici data all'Italia. Se non è camitato affatto, non è terreno per Massini. Ma se, egli che noi possono farvi pasticci e recarvi difficoltà, cercando al solito di voltare a proprio profitto le fatiche altrui. Così fece a noi nel '48, e così faranno sempre con chi non saprà conoscerli e guardarsene... Pur troppo tempo ebbe in Italia ci dibattono ancora da fare. Per me, che sarei repubblicano domani come sono costituzionale, se lo vedessi utile all'Italia, è evidente che la loro repubblica è questione di persone e di posizione. In essa sarebbe io i primi ed ora sono gli ultimi. E sanno pure che la repubblica ci metterebbe addosso il mondo! Non importa... Vexi noi e la setta, e bruci il mondo! Come i geniali! (pag. 118).

E perchè gli uomini onesti si stimano ed amano a vicenda, l'illustre cittadino faceva molto conto del duce dei *Milli*, onde scriveva: «Io non conosco Garibaldi, ma, come sai, gli voglio bene da un pezzo, perchè è l'opposto di loro (i Massimiani) e non l'ho mai veduto pensare a sé. Ma è una natura generosa, e queste nature credono tutti galantuomini. Dio lo salvi dagli amici, che dai nemici vedo che se la cava assai bene da sé». (pag. 118-119).

Non è Garibaldi mai che gli conturbò i sonni, quando anche egli si metteva alla testa d'una qualche spedizione, sia pur quella di Aspromonte; sono sempre i Massimiani per cui l'Azeglio non è l'Italia, ma la rivoluzione democratica sociale, la Repubblica, Massini, ecc., o la Roma o Morte non è altro che un tiro per bugia: il Re e il Piemonte. Questo è chiaro come il sole».

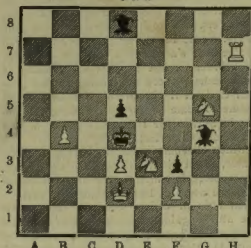
Che dice il lettore dell'acume di quest'uomo che prevede, tanti anni prima, ciò che, pur troppo, accade ora! Tutte le lettere che tengono dietro a quelle del 1862 sono allo stesso modo notevolissime, e fanno sapere che più l'uomo e il cittadino. Nel leggerle con attenzione, abbiamo cercato la ove la politica occupa il primo posto, ove l'animo si apre meglio all'amico, e non ha alcun sottinteso, se, dopo l'anno 1860, vi apparisse quel municipalismo di cui l'ha accusato il senatore Finali, in un articolo della *Nuova Antologia*. Ma, in verità, questo municipalismo non lo abbiamo trovato; si, per contrario, abbiamo visto in lui quell'italiano a tutte prove, quell'auto statista, quella temperata robusta e franca che già ammiravamo in tutti i suoi scritti, in tutte le sue opere, e che ci auguriamo serva di modello agli uomini di Stato italiani!

ANTONIO LAMPINIO.

<sup>1</sup> Lettere di Azeglio a Persano. Torino, tip. Candelotti, 1878.

<sup>2</sup> Seconda serie, vol. 9, pag. 411-412.

**SCACCHI.**  
**PROBLEMA N. 98**  
 Del signor Gold, di Heidelberg.  
 Nero.



Bianco.  
 Il bianco col tratto mette in quattro colpi.

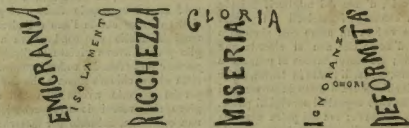
**SCIARADA.**

Il primo è fra gli articoli;  
 Senza un terzo un secondo  
 Mai registrato nel mondo  
 Dei potenti la storia;  
 Pastor, dottore e martire  
 Il mio totale fu  
 E nella Gallia, ai popoli,  
 Esempio di virtù.

Soluzione delle Sciarade a pag. 3804

1.<sup>a</sup> Rima-rie. 11.<sup>a</sup> Equi-tazio-na.

**REBUS.**



Spiegazione del Rebus a pag. 384:

Un gran passo separa il fucile ad ago dal fucile a percussione.

**SCACCHI.**

Soluzione del problema N. 94:

Bianco. Nero.  
 1. C d5-f7+ 1. R d6-d5 (a)  
 2. A g4-d1 2. A c3-d2  
 3. C c5-e3 3. Col'uno o l'altro  
 4. A d4 matt. ped. prende cav.  
 (a) 1. R d6-e7  
 2. A b5-c4+ 2. R d7-e7  
 3. P f3-f6 3. Qualunque  
 4. A c3-d7 matt.

Scolto dai signori G. Jacazio, S. Paolo (Biella); Gerente Società Novanta, Ostiglia; A. Bombardieri-Lavazza, Rovigo; H. Greville, Parigi; Miss Lizzie Coote, Londra; Dott. Franz von Hammer, Praga; L. Ramin, Alcala la Real.

Dirigere le corrispondenze alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

Soluzione degli indovinelli sillabici  
 a pag. 367: a pag. 384:

|   |            |   |   |         |   |
|---|------------|---|---|---------|---|
| O | abu        | l | G | nese    | a |
| R | ais        | l | I | tall    | a |
| V | ase        | l | U | trech   | t |
| A | be         | u | S | orci    | o |
| L | bd-ul-sal  | s | E | brid    | i |
| M | adagaca    | r | P | aderbar | n |
| O | rticasi    | a | P | lou     | b |
| L | cinitt     | s | E | sa      | u |
| I | solan      | i | V | ersalle | e |
| N | oplatonism | o | E | ro      | s |
| O | stinge     | a | R | et      | a |
| S | enofut     | e | D | rmatat  | t |
| I | ravad      | t | I | sonz    | o |
| N | asara      | t |   |         |   |
| F | arall      | a |   |         |   |
| A | nquell     | a |   |         |   |
| R | conaguo    | i |   |         |   |
| I | idegard    | a |   |         |   |
| N | orio       | a |   |         |   |
| A | bladad     | a |   |         |   |

Chi es al molino s'infarina.  
 L'illustrazione Italiana.

Giuseppe Verdi  
 nato in Busseto.

FINE DEL SECONDO SEMESTRE DELL'ANNO QUINTO.

**ZARI E C.**  
 STABILIMENTO IN BOVISO  
**PARQUETS**

BEVEMENTI  
 premati in tutte le Esposizioni alle quali  
 concorsero e, recentemente, a quella di  
 Parigi.

**MEYRI QUADRE. 10.000 PARQUETS**  
 di variati disegni sempre a disposizione  
 nei Magazzini della Casa.

MILANO, VIA DURINI N. 82.  
 INVIO GRATIS DEL CATALOGO ILLUSTRATO.

**GIORNALE ECONOMICO FINANZIARIO**  
 1879 - ANNO III.

**LA FINANZA**  
 RIVISTA DELLA BORSA, DEL COMMERCIO  
 E DELL'INDUSTRIA

Esce ogni Giovedì  
 Pubblica tutte le Estrazioni uffia-  
 ciali, Nazionali ed Estere - Contiene  
 articoli di economia politica, infor-  
 mazioni sulla vera situazione della finanza  
 e Corpi Morali. - Fa gratuitamente  
 per gli abbonati la verifica delle estrazioni,  
 gli incassi dei premi, coupon, ecc.  
 Gli abbonati riceveranno GRATIS  
 P. Annuario Generale Finanziario.  
 L'abbonamento è fissato a sole L. 3.50  
 per tutto il Regno.

Dirigere all'amministrazione del giornale  
 in MILANO, Via Nigli, N. 8, e  
 presso tutti gli Uffici Postali.

CODARA FIORENZO, Gerente.

**REALE COMPAGNIA ITALIANA**  
**Di Assicurazioni Generali**  
**SULLA VITA DELL'UOMO**

Autorizzata con Reali Decreti 27 Luglio 1862 e 30 Luglio 1864  
**SEDE SOCIALE - MILANO - VIA DURINI N. 24.**

Capitale Sociale, — Stabiliti e valori a garanzia delle operazioni  
**L. 14.313.100**  
 oltre i premi fuori da pagarsi dagli Assicurati

**Stabiliti della Compagnia in Milano.**

Palazzo già Monte Napoleone. — Via Monte Napoleone, 22. — Via S. Andrea, 2.  
 Palazzo già Firenze. — Via Alessandro Manzoni, 1. — Via S. Giuseppe, 2-4.  
 Casa. — Piazza e Via Durini, 24. — Via Principe Umberto, 36. — Via Farini, 7-9.

**Contratti di Previdenza.**

Capitali pagabili in caso di morte dell'Assicurato, ai di lui figli ed eredi.  
 Capitali pagabili ad epoca determinata all'Assicurato stesso se vive, od anche  
 prima ai suoi figli ed eredi quando avvenga la di lui morte.  
 Dotazioni mutue e garantite. — Rendite Vitalizie e Pensioni.

**GRANDE ASSORTIMENTO DI**  
**FAPPETTERIE IN CANTÀ NA-**  
 zionali ed Estere a prezzi limitatissimi  
 di G. PACELLINI. Via Alessandro Man-  
 zoni, N. 11, Milano.

**DENTISTA**  
**GIUSEPPE TONTA**  
 nipote del fa Tonta Conte Costantino  
 Chirurgo Dentista, con laboratorio meccanico.  
 Milano, Via Alessandro Manzoni, 16.

**CAMPANELLI ELETTRICI**  
**MEDAGLIA D'ARGENTO**  
**FRATELLI ZEDA**

Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia  
 Milano, Via Orso, N. 11.

**LA VECCHIAIA DEL SIGNORE LACON.** Romanzo di  
 Due volumi L. 2.

**PULLNA (Boemia)**

**LA FIV VECCHIA E LA MIGLIORE**  
**ACQUA MINERALE NATURALE**  
**PURGATIVA e ALTERNANTE CONSUETA**

Usa: Un bicchiere da vino, 4-6 frotte  
 basta dare uno o due cucchiaini da tavola e  
 impregnati con latte) ricostituita e da prendere  
 e digiuno ed anche alla sera prima  
 d'andare a letto. Dista poco s'irritola.

Vendita ed informazioni ovunque.  
**Antonio ULBRICH**  
 figlio del Fondatore. Direttore generale.  
 controllo originario: Ogni bottiglia di terra  
 deve portare impressa la marca registrata.  
 Pullnaer Bitterwasser  
 G. Meindl e P. Pullna  
 conformemente sopra la spina.  
 Pullnaer-Gemündel-Bitterwasser

**H. RICORDI**  
**PIANOFORTI ED ARMONICI**  
 Rolo e Vendita

PIRELLA DI PIRELLA  
 Milano, Via Ugo Foscolo e Galleria V. E.

**LA GAZETTE DES BEAUX-ARTS.**  
 de décembre contient la fin des études  
 consacrées par la Revue à l'Exposition  
 universelle. L'ensemble de ces travaux  
 considérables va être réuni en deux volumes  
 imprimés avec luxe et comprenant plus  
 de 1.200 pages de texte, ornées de  
 500 gravures et de 45 eaux-fortes. Les a-  
 bonnés de 1879 pourront se procurer cet  
 ouvrage, qui est mis en vente à la fin du  
 mois, à des conditions exceptionnelles de  
 bon marché. On souscrit au bureau de la  
 Revue, 8, rue Favart. — (Se faire par an  
 en Italie. Chez M. Morel, 28, rue de Milan.)

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.

INDICE DEGLI ARTICOLI DEL 2.<sup>o</sup> SEMESTRE 1878

SETTIMANA I POLITICA (E. Treves), in ogni numero.  
CONVERSAZIONI DEL DOCTOR VERITAS (L. Fortis), 10,  
34, 66, 99, 151, 178, 253, 338, 370.  
CONVERSAZIONI (Ugo), 130.  
CORRIERE DI NAPOLI (Nicola Lazzaro), 126.  
NAPOLI E I NAPOLETANI (Michele Uda), 243, 306,  
347.  
DA MONTEGITORIO (Ugo Peschi), 355.  
CORRIERE DI PARIGI (D. A. Parodi), 206, 378.  
LETTERE DALLA BOSNIA (N. Lazzaro), 170, 192, 195,  
229

## ANTICHITA' E BELLE ARTI

Aste (7) attraverso i secoli, di L. Christani, 266.  
Arte tedesca (L. Archinti): Pilnitz, 74; Mahart, 106.  
Equilibrio (I.) di Ximenes (Yoriot), 39.  
Esposizione d'arte storica a Brescia, 211.  
Esposizione di belle arti a Torino (M. Caldesi int.), 16, 147.  
Il quarto centenario del Giorgione (P. G. Momeni), 215.  
Seavi concordisti (P. G. Molmenti), 203.  
Tiziano e il suo centenario, 114, 151, 193.  
Tombe etrusche in Orvieto, 263.  
Notizie artistiche, 27, 131. — Concorsi, 131, 358.  
(Vedi pure ESPOSIZIONE DI PARIGI).

MONUMENTI: al gen. Chiodo (Spezia), 17, 34; a Dall'Ongaro, 147; a Giorgione, 215; a Lamartine, 206, 270; al re Vittorio Emanuele, 162, 202, 358.

an'are di cui c'è parlato in queste cose: Italiani:  
Altamura, 107; Alvino, 370; Amendola, 298; - Barbagia,  
20; Bartolena, 20; Barsaghi, 138; 147; Belliari, 18; Ben-  
venuti (Ag.), 215; Bianchi (Moz) di Lodi, 299; Bo-  
nato-Minella, 19; Braxi, 20; - Calvi, 308; Canale,  
19; Carcano, 147; Castellani, 148; Ganderi, 47; Celom-  
bi (Fr.), 19; Cennosa, 298; Crippa, 147; - Cuccia,  
da Riva, 147; - Cuccia, 298; - Cuccia, 147; Di Chirico, 30;  
D'Amico, 298; - Fattori, 30; Faustini, 19; Ferrari,  
107; Fecardi, 398; - Gaudi, 19; Gemio, 308; - Je-  
conesi, 19; Joris, 8; - Mancini, 345; Marchisio, 19;  
Micheletti, 308; Miola, 19; Monteverde, 308; Montzelli,  
19; Morari, 147, 267; - Nona, 147; - Pace-Sindici, 308;  
Pagliacassi, 324; Pagliano, 186, 345; Panni, 186, 329; Pa-  
squin, 19; Pasoria, 30; Pollonera, 147; - Poggi, 147;  
Rosti (Luigi), 147; - Turetti, 19; - Vanzanelli, 345; Varni,  
147; - Zucchi, 19; Zucchi, 19; - Zucchi, 19.

*Strensi*: Alma Tadema, 103. — Blass, 406; Bonnat, 122.  
Boughton, 106. — Cabanel, 27; Casanova, 19; Cederström,  
246. — Dubois, 39. — Fahey, 106. — Herkomer, 103.  
— Jones, 100. — Laurent, 406; Levy (H.), 8. — Madrazo,  
330; Makart, 106, 194; Maass, 106; Millais, 106; Moles,  
39; Munkacsy, 39. — Pabst, 8; Piloty, 74; Pradilla, 330.  
— Ribera, 170; Robert-Fleury, 55. — Zamscois, 168.  
Zimeus, 19.

## BIOGRAFIE

*Servant & Principi:* Maria Christa, 130, 160.  
*Domini politici:* Bilow, 9 — Carastodhor-pacici, 9.  
De Lating, 9; Deudachok-Korokuf (prinsep), 307.  
Madg-Lai, 101, 302; Hohentela, 9 — Korodina (prinsep),  
vistir, 309 — Monca (Oliva), 39 — Nina (card),  
123 — Philippovich (card), 123 — Russel (card), 9.  
Saint-Valier, 9.  
— Achmet-Kaiserli, 406. — Cullen (card), 338. —  
De Ferrari, 139; Dupanloep (magist), 292. — Franchi  
(card), 116. — Garner-Pagot, 303. — La Ceilla, 406.  
— Miero alla, 263. — Nardelli (card), 309.  
— Salmeron, 363; Salerei (gen), 38, 39.  
*Letterati:* Alberi, 55; Alaxam (D. L. Puhner), 50.  
Barni, 39; Baudini, 15; Bachelof, 406; Bryant, 10.  
— 55, 55; Garcia de Tassy, 282; Ghedonci,  
282; Gonenbach, 139. — Lewis, 402 — Padellieri, 402.  
Pape Carpentier, 114. — Rustow (col), 139, 254.  
*Artisti:* Angelini (scultore), 54. — Bain (maestro), 39.  
— Daston (nitrore), 10 — Elsler (fer), 363; Keli

va (maestro), 139. — Fernkora, 338. — Gye, 406. — Induco (Domenico) (*L. Chirant*), 299. — Yunk, 343.

*Scienziati* : Bernoulli, 126; Berti-Pichet, 282. — Caselli, 139; Chelini, 338; Cinielli, 338; Clarke, 139; Curioni, 282. — Khanikoff, 363. — Lombardini, 406. — Petermann, 254. — Rokitanski, 114. — Vallis, 363. — Visiani (Rob. de), 54.

## ESPOSIZIONE DI PARIGI

RICORDI DI PARIGI (di E. De Amicis). — I. Il primo giorno a Parigi, 2; II. Uno sguardo all'Esposizione, 82, 115; III. Vitor Ugo, 211, 226; IV. Emilio Zola, 275, 291; V. Parigi, 323.

PARIGI È L'ESPOSIZIONE (lettere di G. Giacosa). — II, 22; III. La sezione delle belle arti, 70; IV. Pittori inglesi, 103; V. Fortuny, 134; VI. Zamacois, 167; VII. Pittura storica, 194, 246; VIII. La sezione italiana, 298, 346.

Arte straniera, 39, 55, 74, 122, 320.  
Distribuzione delle ricompense, 299; le medaglie e i premi,  
318, 320.  
Faccetta cinese e bazar egiziano, 39; chioschi cinesi, 186;  
bazar giapponesi, 202.  
Innelli di Fucci, 90; stipe di Gatti, 234.  
Oreficeria Castellani, 147, 286.  
Pallone capivo, 107.  
Prodotti forestali, 320.  
Quadri italiani, 74, 169, 180, 296.  
Statue italiane, 39, 138, 150, 186, 202, 234, 202.  
Tesoro della corona, 138.

## GEOGRAFIA. VIAGGI. COSTUMI.

L' /span>antato (*A. Bruniato*), 266; guerrieri afgani, 226;  
Sul-Air e la sua corte, 268-271; Pesciavari, 573.  
Viaggio di Cameron nell'Africa, 168.  
Il gran viaggio di Stanley in Arabia, 509.  
Un nipote di Mani in Arabia, 234.  
Notizie del Cristoforo Colombo (*Putta d'Ancona*), 331.  
Dai italiani in America, 53.  
Accezione militare al Tervio (*Michèle Uda*), 243.  
Una giornata al Sierio (*G. Robustelli*), 163.  
RIMEMBRANZE DI LONDRA (*F. G. Viala*). — I. Pro-  
logo, 270; II. All'impassata, 333; III. La domenica, 407.  
ITALIA: Arcidocido, 286.  
— Brescia: Temple di Vespasiano, 283.

- *Buoneto*: La patria di Verdi e Pasini (E. Seletti), 223.
- *Carpineto*, 55.
- *Monza*, 162. — Il Paradiso dei cani in Brianza, 241.
- *Nocelli*: Chiosco cassa-armonica, 49, 270; Il Vauxhall 107; Carrozzone e galea d'onore, 107.
- *Orceto*: Le tombe etrusche, 263.
- *Rovato*: Le fontane, 223; Nuovo ponte di Riva, 263.
- Fontana di Calderari nella piazza Navona, 314; la cattedrale, 306.

FRANCIA: Parigi: Nel palazzo degli Invalidi, 263.  
GERMANIA: Berlino: Palazzo imperiale\* e palazzo Rad-  
zivil, 9.  
INGHILTERRA: Cipro (M. Lessomo), 78, 90, 150.  
— Malta: Al campo indiano, 43.  
TURCHIA: Costantinopoli: Moschea di Bajazet, 218.

## LETTERATURA

Congresso degli orientalisti a Firenze, 218.  
Nuova lettera di Massimo d'Azeglio (A. Lempridio), 415.  
Nuovo poeulo (C. R. Barbiero), 171; Versaggiatori, 218.  
Poeti e traduttori, 350.  
Per il di dei morti: Epilam (A. Lempridio), 274.  
Strenne, 394.  
Vittor Ugo (De Amicis), 21, 226.  
Zola Emilio (De Amicis), 275, 291.  
NOTIZIE LETTERARIE, 77, 110, 131, 199, 391. — CONCORSI, 247.  
AUTORI E LIBRI di cui si è parlato in questo volume:  
Aranjo Ruiz, 266; Avello, 283. — Barrili, 304; Beau-  
regard, 251; Bedetti, 286; Belcredi, 286; Berzasio, 345.

361. *Bert* (Ant.) 348; *Blanchi Nicomedes*, 110, 250; *Bal*  
 (C. 391). — *Cascagnola*, 110, 275; *Casini*, 30; *Car-*  
*acciolo*, 30; *Caracciolo*, 30; *Caracciolo*, 30; *Car-*  
 174; *Chianiti*, 80; *Cersario*, 17; *Cumbo Casalegno*, 110;  
 — *Dalbano*, 30; *De Amicis*, 110, 122, 202, 274, 300;  
*De Gasparis*, 38, 75; *De Gubernatis*, 30, 391; *De San-*  
*ta Maria*, 30; *De Santis*, 30; *De Santis*, 30; *De*  
*Fouillet*, 200; *De Populari*, 30; *De Santis*, 30; *De*  
 — *Glacius*, 37; *Guarnerio*, 174; — *Lampertico*, 37; *Lavi*,  
 174; *Lombroso*, 11; *Lorenzini*, 348; *Lustro de Perio*  
 (trad. 1840), 300, 301, 302, 110; *Mancini*, 174, 302;  
 — *Mancini*, 174; *Mancini*, 174; *Mancini*, 174;  
 300; — *Pattuzi*, 174; *Perolari*, 300; *Praga*, 171; *Sani*,  
 200; *Palleschi d'Orleans*, 100; — *Regina Molteni*, 283;  
 — *Rossella cetimense*, 174; *Rapetti*, 110; *Sava*,  
 30; *Sava*, 30; *Sava*, 30; *Sava*, 30; *Sava*, 30;  
 174; *Tesari*, 37; *Tozi*, 174; *Traduzioni del Promete-*  
*o*; *Troia*, 174; *Trezza*, 100; — *Varvaro Pajero*, 30;  
 V; *Valte*, 110, 174; — *Wunderling*, 30; — *Zanella*, 250;  
 — *Auchard*, 174; — *Bernard*, 374; *Brünger*, 274;  
 — *Brünger*, 274; *Brünger*, 274; *Brünger*, 274;  
 — *Lapenmorse*, 375; *Lungfisch*, 300; — *Maryl*, 375;  
*Mémis de la Spéciale*, 37; *Michel*, 307; — *O'Dyne*,  
 37; — *O'Monroy*, 375; — *Ranke*, 37; — *Simon*, 375;  
 375; — *Water*, 30; — *Zola*, 307, 375, 375, 375, 375.

## POESIE.

Fontana (Ferd.). A una fanciulla povera 387.  
Galli (Dom.). I bagni del Tevere 115; in vagon 343  
via Savoia 359.  
Gualdo (Luigi). A Ernesto Rossi, 395.  
Gustaf (Eug.). Zante, Corinto, 10.  
Pansocchi (Eug.). Pietas, 175.  
Pusocco (C. U.). Inverno; Monaco, 414.  
Rizzi (Giov.). Alla Regina, cde, 354; un sonetto macerone-  
co, 379.  
Vello (Gius.). L'uomo imorto, 26.

## RACCONTI E NOVELLE

Serpe d'oro (*Matilde Serao*). 14, 46, 91, 111.  
Riccardo il tiranno (*Rob. Sacchetti*). 142, 155.  
Una notte infernale (*E. Castelnovo*). 166.  
Un cavolfiore (*Villicus*). 187, 235, 250.  
Nannina (*Matilde Serao*). 302, 315, 334, 366, 382, 411.  
Annibale il Rodio (*Paolo le Boine*). 395.

## SCIENZA. INDUSTRIA. INVENZIONI.

Apparecchio Mouchet per utilizzare il sole, 202.  
 esperienze Mouchet, o, 299.  
 Edison e le sue invenzioni, 31.  
 Eridanone (il), 150.  
 Il rimbalzamento (di De Biazio), 308.  
 Italia scriteriana (Piero Lillo): Serraglio di bestie fa-  
 scili, 130.  
 La vita domestica, 376.  
 Macchina volante dell'ing. Forzani, 62.  
 Macchine Singer, 258.  
 Matloche Fernani, 12, 138.  
 Microfono di Hughes, 30.  
 Osearatori (gli) (A. Gacard), 183.  
 Poete Salmi e la sua cavalla Leda, 238.  
 Pagine viaggiatori, 20.  
 Policopio di Trovati, 59.  
 Progetto per l'illuminazione di piazza del Duomo a Mi-  
 lano, 75.  
 Punkab (il), 318.  
 Telefono e microfono (ultimi esperimenti e particolarità  
 del) (Gio. Moosmigg), 74.  
 Una fase scientifica in Senato (E. Treves), 58. - 75, 91.  
 Una nuova vita (di E. Riccio), 128.  
 Uno stabilimento hologetico (P. Massera), 150.  
 Una elettorale di E. Farano, 232.

NOTIZIE SCIENTIFICHE, 131. — Concorsi, 27, 131. — Congressi, 27, 210. — Esposizioni, 131.

## ESERCITO E MARINA.

annone italiano, 247.  
L'esercito austro-ungarico, 256.  
Manovre di caricamento e esercitazioni in ferrovia, 58  
Varo del Dandelo (A. di Rimini) 43.

## STORIA.

due primi palloni aerostatici (J. Gironi), 42.  
De l'Italia al tempo della rivoluzione francese, 250.  
Le casieri di Cristoforo Colombo, 314.

## STORIA CONTEMPORANEA.

ITALIA: Abolizione del maschinato, 7, 18. — Attentato alla vita di Umberto I, 322, 333. — Banche della stampa 23. — Catrioli: discorso di Pavia, 242; modifica il Ministero, 257; rovesciato dalla Camera, 370, 406; nuovo ministero Depretis, 402. — Circoli Baresani, 257, 354. — Commemorazione di Villa Orléans, 260. — De Matia sotto processo, 8. — Dimostrazione contro l'Austria a Venezia, 8; a Livorno, 39. — Elezioni amministrative, 7, 50. — Firenze (orai di), 50, 82. — Furto alla Banca, 238. — Giustiziani si dimette da sindaco di Venezia, 146, 162. — Intervallazione nella discussione pubblica, 333, 370, 385. — Lazzarotti (il prof.) 114, 120, 163. — Leone XIII: lettera al card. Nina, 217. — Meeting per l'Italia irredenta, 31, 50, 82. — Napoli, suo defetto, 114, entrata dell'arcivescovo (N. Lassaro), 120. — Partenza del 40.º da Roma, 247. — Pensioni mini-

stro, 322. — Processo di Benevento (internazionalista), 146; Fuga di briganti, 162. — Ricotti, 8. — Salia: discorso sul maschinato, 18. — Varo del Dandelo, 34, 55, 43. — Viaggio del Re in Regia: a Torino, 34; a Milano; 62, 82, 91; a Venezia, 123, 138, 154; a Brescia, 143; a Mantova, 183; a Verona, 206; a Modena, 205; a Bologna, 305; a Firenze, 378, 394, 406; a Livorno, 378; a Napoli, 347, 378, 394; ritorno a Roma, 338, 363, 378. — Zanardelli: discorso ufficio, 230.

AUSTRIA: Auerperg si dimette, 19. — Discussioni parlamentari sull'occupazione bosniaca, 334, 403. — Occupazione della Bosnia, 82; campagna di Bosnia, 90, 114; presa di Sarajevo, 146; 162, 163, 173, 210, 242, 302, 309; amnistia, 322. — Rivista militare nel Tirolo, 210. — Trieste, 242, 290, solido il consiglio comunale, 354.

DANIMARCA: Morte della principessa Alice, 402.

NOTIZIE: Riferenze, 200.

FRANCIA: Congresso di socialisti, 102. — Dieudonné a Mareglia, 19. — Elezioni, 19; Elezioni senatoriali, 200, 322. — Gambetta: discorso di Romans, 210. — Festa nazionale del 30 giugno, 8, 27. — Insurrezione nella nuova Caledonia, 34. — Solopéri, 50.

GERMANIA: Congresso di Berlino, 7, 6, 18; Trasloco di Berlino, 34. — Dieudonné a Valtellina, 8. — Elezioni, 19, 82, 114. — Ogiliville: si riprende il potere, 354; suoi discorsi, 378, 402. — Hölzel condannato, 34; decapitato, 114. — Legge contro i socialisti, 242; votata, 258. — Sigl arrestato, 8. — Morte della principessa Alice, 402.

GRAN BRETAGNA: Acquisto di Cipro, 18, 34; discorso alla Camera, 50; voto favorevole al ministero, 82. — Attentato alla Regina, 402. — Disastro sul Tamigi, 303.

— Questione dell'Afganistan, 210, 242, 257; guerra dell'Afganistan, 338, 254, 370, 402.

GRECIA: Questione greca, 178, 238.

MAROCCO, 258.

RUMENIA: Occupazione della Dobruddia, 354.

RUSIA: Attentato a Menesoff, 114, 140; agitazione degli studenti, 402. — Discorso di Mosca, 370. — Medaglia russa a Serbia, 308.

SPAGNA: Attentato al Re Alfonso, 290, 305. — Insurrezioni, 304.

STATI UNITI: Buller, Karsney, partito del lavoro, 155. — Febbre gialla, 146, 163, 235, 258.

SVIZZERA: L'Avanguardia, la pena di morte, 402.

TURCHIA: Batum consegnata ai russi, 402. — Insurrezione in Macedonia, 210. — Keridine granviri, 370, 390. — Mahmud esiliato, 402. — Midhat paschi, 146, 178. — Suleiman paschi, 370.

## TEATRI, FESTE E SPETTACOLI.

Concorsi drammatici, 352.

Corso ed Arte di Leone Fortis (L. Giannò), 403.

I Burgis di Cosa (L. Fortis), 370, 394.

La Cospirazione di Cosa (L. Fortis), 307.

Salvatore Rosa di Gones, 299.

AUTORI DEI TEATRI: di cui s'è parlato nel presente volume: Ottaviano, 342; Così, 370, 394. — Delfes, 308; D'Uy, 274. — Gilesmetti, 338, 378; Gones, 290; Gouand, 274. — Leo, 358. — Rossi, 358, 394. — Vitt, 378.

## INDICE DELLE INCISIONI DEL 2.º SEMESTRE 1878

## ANTICHITÀ.

Antica carcerata della città di Napoli, 105.  
Esposizione storica dell'arte brevesiana, 245.  
Le casieri di Cristoforo Colombo, 300.  
Lettiga Capitolina, esposta da Augusto Castellani (2 disegni), 284-85.  
Frons della Galera che servì per l'entrata di Carlo III, la Napoli, 104.

## BELLE ARTI.

## QUADRI ANTICHI.

Giorgione. Cristo morto, sorretto dagli angeli, 216.

## QUADRI MODERNI.

Allanvere (G.). Gesù legato, con uno del Sinedrio legge la condanna, 100.  
Bianchi (Moe) di Lodi. Milton che vede il suo poema, 327.  
De Witte. Il Peni-Neuf di Parigi, 120.  
Jorio (Pio). Un battesimo a Ischia, 8-9.  
Morgari (Pietro). Violazione di confetti, 245.  
Poggi-Stindji (sigore). Il ritorno da Montevergine, 281.  
Pagliano. Ragione di Stato, 184.  
Pisani (Alberto). La caccia al falco, 168-169.  
Reuter. L'Esista, l'autunno, 72.

Blass. La caccia alla volpe nella campagna romana, 418-13.

Bonnat. L'attrice madamigella Pasa, 124.

— Una via a Gerusalemme, 27.

Bouguesse (B.). La carità, 21.

Cabani (A.). La morte di Francesco da Rimini e Paolo Malatesta, 27.

Laurenti (P.). Lo stato maggiore austriaco davanti il corpo di Maria, 404-405.

Lery. La Morte e il Sonno che portano a Giove uno figlio Sarpadente, 16.

Madrazo (Raimundo). La cantante Andana,

Mahars (Hana). Il trionfo di Cleopatra, 104-105.

— La Valkiria, 108.

Maria. Il piccolo cristiano, 220.

Mole (R.). Il canale del bical ad Anversa, 44.

Munacery. I vagabondi notturni, 43.

Past (Adolfo). Una sposa novella in Alessia, 13.

Piloy (Carlo). Entrata di Wallenstein a Eger, 77.

Proffila (U.). Il Bacio, 303.

Robert (Leopoldo). I miliziani, 394.

Robert-Pleury (T.). Il medico Pinet toglie i corpi ai menestrelli della Salpêtrière, 60.

— L'ultimo giorno di Corinto, 61.

Disegni di V. Bignami alle novelle di De Amicis (4 disegni), 125.

Fatemi la carità, 202.

Idillio classico, 140.

Idillio pratico, 141.

## STATUE E MONUMENTI MODERNI.

Barbelle. Un tentativo (terra cotta), 20.

Barbagli. Moe, 130.

Bellazzi. Il pastore, 180.

Bonaventuri. Monumento a Giorgione (Castelfranco), 209.

Calei (Paolo). Arianna, 217.

Crippi. Monumento a Vittorio Emanuele (Monza), 161.

Ferrari (Ettore). Il esile, 145.

Germio. Il pesatore napoletano, 193.

Figliaccetti (R.). Pio IX, 225.

Varni (Santo). Monumento al generale Chiodo (Spazio), 17.

Ximenes (Ettore). L'equilibrio, 37.

Mercis (Antoine), Gloria viciis, 45.

## ARTI INDUSTRIALI.

Ritratto di Vittorio Emanuele, del signor Augusto Castellani, 145.

La Corona voliva (oreficere Castellani), 284-85.

Majoliote della fabbrica Ferniani (2 disegni), 116, 130.

Stipo intarsiato in legno del signor Carlo Pucci di Firenze, 81.

Stipo intarsiato del signor Giovanni Gatti, 230.

## ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI.

Porta della Sezione di Belle arti, 105.

La sezione italiana, 88-90.

Intervista dell'Esposizione artistica italiana, 100.

Padiglione dell'Orchestra, 217.

Il piano del Canale, 342.

Il grande Acquario, 28.

Il Frigorifero nella Senna, 152.

Uccelli mescolati, 329.

Edificio della società Biblica, 229.

La testa della Libertà, 162.

Panoplia. Piraga ed Idolo degli Indigeni delle possessioni Olandesi sulle coste del Pacifico, 384.

Piramide delle colonne Olandesi, 384.

Padiglione dell'Egitto, 217.

Il Bazar egiziano, 33.

Farecista degli Stati Orientali, 196.

I calcetri marocchini, 244.

La porta cinese, 44.

I chioschi cinesi, 180.

Bazar giapponese, 204.

La fontana giapponese; i diamanti della Corona di Francia; Uno dei caffè-concetti al Campo di Marte, 11.

La festa di Versailles per la ricompensa: i fuochi e la grande acqua; l'ammirazione dei giardini, 202; La distribuzione delle ricompense, 292.

La gran medaglia d'oro, 290.

## RITRATTI.

RITRATTI ANTICHI: Tiziano, 113.

SOVERANI E PRINCIPI: Maria Cristina, regina di Spagna, 160.

Uomini di Stato: De Bulow, 1; De Launay (conte), 1; Dondusoff (principe) governatore della Bulgaria, 392.

Depanlovi (monza), 284-85. — Hadgi Leja il capo degli ischi, 108; 109; Karachodori paschi, 1.

Karolyi (conte di), 1; Koblenko (principe di), 1; Keridine (generale), nuovo granviri, 302. — Nina (card) segretario di Stato di S. Leone XIII, 116. — Ombili (barone di), 1. — Pallavicini (marchese Giorgio), 97.

Philippovich (barone), comandante le truppe austriache in Bosnia, 116. — Sadulak bey, 1; Saint Vallier (conte

di), 1; Sanfelice (Abate) arcivescovo di Napoli, 116. — Russel Odo, 1.

ARTISTI: Angelini (Tho), 52. — Domenico Induno (pittore), 305.

LITTERATI: Alcega Alcega, 52.

SCIENZIATI: Berli-Pichet, 284. — Cariani (Giulio), geologo, 284. — De Vissani (Roberto), 50. — Petermann (Augusto), 285. — Rustow (colonello), 285.

VARI: Il profeta Lazzarini, 144.

## SCENE CONTEMPORANEE

IL VIAGGIO DEI SOVRANI E L'ATTENTATO.

A Torino: Arrivo alla stazione, 40.

A Milano: Entrata ufficiale: Passaggio del corteo sotto i portici di Porta Nuova, 69; La rivista coi lampi, 65; Il Corso sui bastioni di Porta Venezia, 55; L'illuminazione in piazza del Duomo, 73.

A Venezia: L'arrivo alla stazione della ferrovia, 117; Passaggio del corteo reale sotto il ponte di Rialto, 121; Davanti al palazzo reale, 117; La serenata, 133; La galleria della serenata, 117; La regata sul Canal grande, 117; L'illuminazione dei Giardini pubblici, veduta dal Padiglione delle LL. MM., 137.

A Brescia: I Sovrani che escono dal palazzo Fenaroli durante l'illuminazione, 178; Illuminazione della via S. Antonio, 200; L'esterro del teatro all'arrivo delle LL. MM., 200.

A Verona: Visitano l'Arena, 201.

A Mantova: L'Esposizione, 181; Le LL. MM. accolte davanti al palazzo del marchese di Bagno, 200.

A Padova: Rivista alla scuola militare, 348.

A Bologna: Entrata dalla barriera di Galliera, 308; S. M. Umberto I passa in rivista le associazioni operaie, 308; Dimostrazione davanti al palazzo Municipale, 329; S. M. invitato dal popolo al rena al teatro Bru netti, 329; La carrozza reale passa per via Galliera fra gli avvisi ed il gesto dei fiori, 321.

A Firenze: Entrata del corteo reale, 323; I bambini delle scuole elementari, presentano i loro auguri al Principino, 372; La ritirata delle fiascole, 389; Visita allo stadio Ussì, 470.

A Livorno: Varo del piroscafo Venezia, 373.

Ad Ancona: Dimostrazione per l'arrivo; La folla; Il palazzo di residenza; La piazza del teatro delle Muse, 340.

A Foggia: L'ingresso, 360.

A Napoli: L'attentato, 344; Dinanzi al palazzo reale; La popolazione corre ad assistere subito dopo l'attentato, 400; Grande illuminazione la sera dell'attentato, dinanzi al palazzo reale, 364; L'illuminazione sulla piazza del Plebiscito, 364; Rivista degli alunni e delle alunne delle scuole Municipali, davanti al palazzo reale, 378; L'arrivo in tramway dei Consiglieri del Comune e delle deputazioni delle provincie, 377; La serenata eseguita dai professori del S. Carlo nei giardini del palazzo reale, 206; Grande dimostrazione il giorno natalizio di S. M. la Regina, 393.

Dimostrazioni di Roma la sera dell'attentato: Sal Corso, al Campidoglio, 24; al Consiglio Comunale, 348.

Il ritorno a Roma: La stazione all'arrivo, 350; Il corteo reale all'Eretra di Termini, 361; Illuminazione della piazza Colonna a luce elettrica, 353; Appuntamento per la rivista in piazza del popolo, 360; Ritirata delle fiascole dinanzi al Quirinale, 361; Al Quirinale, 369.

## IL VOTO DELL'1 DICEMBRE.

Cilici il deputato all'Un. Bertani, 401. — Dal banco dei ministri: Discorso di Calrelli, 387. — Dopo il voto: I deputati si affollano nell'emiciclo, 392. — Schiavi parlamentari, 408.

## DALLA GUERRA IN BOSNIA.

Hadi-Loja bandisce la guerra santa alla porte di Sarajevo, 401; Artiglieria austriaca in cammino; Trasporto di cannoni da montagna; L'imboscata di Magli, 500; Gli austriaci piantano la bandiera imperiale sul suolo bosniaco, 105; Il generale Philippovich riceve una deputazione macedoniana, 172; La città e fortezza di Doboi, 252; Prigionieri bosniaci in Olanda, 317.

## NELL'AFGHANISTAN.

Solai-Al e la sua corte, 276-77; Una strada a Peshawar, 281; La casa ove l'emiro Solai-Al risiedeva a Peshawar nel 1859; Via principale della città indigena a Peshawar; Un treno d'insediamento, 380.

## IL FATTO D'ARCIDOSSO.

Teatro del fatto d'arme del 18 agosto 1878 e costumi dei Lazarettisti, 173; Prime cure prestare a David Lazaretti, 172.

L'occupazione inglese di Cipro.

ITALIA: Firenze: Congresso degli Orientalisti: L'Esposizione nella sala di Laura Giordano, 2-2; La prima sala, 213. — Bompio della bomba in via Cella, durante la dimostrazione del 18 novembre, 337. — Napoli: L'ingresso del nuovo arcivescovo abate Santalucia nel Duomo, 138. — I fondisti, 183. — Roma: La partenza dei piccoli viaggiatori, 24. — Il banchetto dell'associazione della stampa, 24. — Demolizioni per il proseguimento della via Nazionale, 68. — La partenza del 40.° reggimento di fanteria (3 dias gni), 240. — Comandamento a Villa Oliva, 239. — L'inondazione del Tevere, 241.

AMERICA: La febbre gialla alla Nuova Olanda (1878).

FRANCIA: Parigi: La festa nazionale del 30 giugno, 25; La prima accensione del gran pallone capivo delle Tuileries, 101; Il movimento dei battelli a vapore sulla Senna, 55.

INGHILTERRA: Dal campo indiano a Malta, 35; Lo scotto della Principessa Alice col Bywell Castle sul Tamigi, 107.

FRANCIA: L'attentato di Juan Oliva y Morcas contro il re di Spagna, 316.

## ESERCITO E MARINA.

Il capitano Salvi sulla cavali a sarda Leda, 240. Una manovra nella baia di Malpensa, Campo di Somma (3 disegni), 53. Manovra di allenamento e sciorinamento delle truppe (cavalleria) nella primavera di quest'anno, 53. Modello del cannone Rosset in costruzione nella reale fonderia di Torino, 344. Esercito austro-ungarico, 253.

Medaglia Russa e medaglia Seltica in ricordo della guerra d'Oriente, 308.

Varo del Dandolo, 41. Varo del piroscafo Venezia, 273.

## INVENZIONI ED INDUSTRIE.

Apparecchio Murchot per utilizzare il calore a scopi industriali, 205. Macchine volanti a vapore dell'ing. Forlanini (3 disegni), 64. Macchina Singer, 236. Magazzino di Edison, 317. Microfono di Edison (2 disegni), 30 e 32. Microfono senza modificazioni di G. Mucconi, di Vienna, 70. Progetto di candellari per l'illuminazione della piazza del Duomo a Milano, 75. Stabilimento bacologico dell'ing. Susani ad Albiate, 149. Urna elettorale, di Esposito, 250.

## GEOGRAFIA E VEDUTE.

Dal viaggio in Africa di Cameron, 138-139. Dal viaggio in Africa di Stanley, 307. Viaggio nel Yemen di Renato Manzoni (3 disegni), 233.

ITALIA: Arcidossio, patria di David Lazaretti, 273. — Brescia: Avanti del tempio di Vespasiano, 206. — Firenze: Il paradiso dei cani nella Via Sassina, 241. — Genova, 377. — Carpi, patria di Leone XIII, 57. — Monza: Il Palazzo Comunale, 161; L'intero del Duomo, 161. — Napoli: Il nuovo chiostro Casa-armonica, 49; Il Vandal, 102. — Pompei: Veduta interna della Casa di PARRA restaurata, 307. — Orvieto: Scavi etruschi, 254. — Roma: La bara di Ripetta, 68; Le fontane, 221; Il nuovo ponte di Ripetta, 201; Nuova fontana di Calderari in Piazza Navona (3 disegni) 313.

AFGHANISTAN: Costumi (3 disegni), 237.

BOSNIA: Sarajevo, 22; Magli, 50; Ponte romano sulla Mijska, presso Sarajevo, 92; Ponte di pietra sulla Drina presso Visegrad, 93; Costumi dei co edni (9 disegni), 204, 205, 2-6.

CROAZIA: Agria o Zagabria; contadina croata, 201.

FRANCIA: Parigi: La capota degli Invalidi, 20; La corsa i Longchamp, 4; Porta della tomba di Napoleone I, 200.

GERMANIA: Berlino: Palazzo o Castello reale, residenza degli ambasciatori (3 disegni), 12.

ISOLA DI CIPRO: L'Olimpo, monte della Santa Croce, 64; Leucocla e Nicotia, 84; Laraca, 84; Cattedrale di Famagosta, Sarcofago di Delapoi, Moschea della balla di Mani-tio, 155.

TERCIA: Costantinopoli: Sala delle colonne azzurre nel palazzo di Beglerbeg, 52; Moschea di Hajazid, 216.

## TEATRI.

I Borgia di Pietro Cosca al teatro Manzoni, 388. Il primo concerto dell'orchestra della Scala, nella sala del Trocadero a Parigi, 5. Il Subitor Bote del maestro Gomes rappresentato a teatro Pagliaro di Firenze, 294. La Cleopatra di Cosca al Manzoni, 349.